

Dogen Zenji

BREVIARIO DI
SOTO ZEN

*Una traduzione dello
Shobogenzo zuimonki*

a cura di

REIHO MASUNAGA

Densi di aneddoti, racconti e paradossi nella migliore tradizione zen, i discorsi ai discepoli di Dogen Zenji sono uno strumento preziosissimo per lo studio, e soprattutto la pratica, dello zen.

Ubalдини Editore - Roma

BREVIARIO DI SOTO ZEN

TRADUZIONE DEL
SHOBOGENZO ZUIMONKI
DEL
MAESTRO DOGEN
DI
REIHO MASUNAGA

Titolo originale dell'opera:

A PRIMER OF SOTO ZEN
(East-West Center Press, Honolulu)

Traduzione italiana

di
GIULIO COGNI

Introduzione

Il *Shobogenzo Zuimonki* consiste per lo più di brevi racconti, osservazioni esortatorie, e commenti istruttivi e prudenziali del Maestro Zen giapponese Dogen (1200-1253). Essi furono trascritti dal suo discepolo, Ejo (1198-1280), e più tardi pubblicati da discepoli di quest'ultimo dopo la sua morte.

Il *Shobogenzo Zuimonki*, secondo quanto sta scritto nell'edizione popolare del periodo Tokugawa, fu compilato durante gli anni 1235-1237, apparentemente poco dopo che Dogen aveva costituito il suo tempio, il Koshoji, a Uji, a sud di Kyoto. Restò in forma di manoscritto per oltre quattrocento anni e fu stampato per la prima volta, in una limitatissima edizione, nel 1651. Più tardi una versione riveduta da Menzan Zuiho (1683-1769), che lavorò intorno al testo per più di cinquant'anni, fu pubblicata nel 1769, quantunque rechi sotto la prefazione la data del 1758. Questa edizione è divenuta il cosiddetto *rufubon*, il testo popolare accettato come la versione standard del *Shobogenzo Zuimonki*. Nel 1941 venne scoperta a Choonji nella prefettura di Aichi una copia manoscritta fatta nel 1644 di un manoscritto originale del 1380. Questa versione, che contiene molti problemi testuali, differisce considerevolmente dall'edizione popolare nell'ordinamento del testo, nel numero dei paragrafi e nella scelta dei vocaboli; e può ben essere più vicina nella forma al testo originale. E' stata recentemente pubblicata, con un dettagliato studio del testo e con traduzione, da Mizuno Miekko nella serie *Koten Nibon Bungaku Zenshu*, pubblicata dal Chikoma Shobo.

Il testo popolare ha avuto diverse edizioni moderne curate da vari studiosi. Watsuji Tetsuro (Iwanami), Okubo Doshu (Sankibo), Tamamuro Taijo (Yuzankaku), Tachibana Shundo (Daito Shuppansha), e Furuta Shokin (Kadokawa) ne sono stati curatori. Tutti si sono basati sull'edizione popolare riveduta ed edita da Menzana. La presente traduzione si fonda sulla versione del professor Watsuji; la divisione dei sei capitoli in sezioni è basata, essa pure, sul metodo usato dal professor Watsuji.

Storicamente, Dogen può venire considerato quale il secondo sacerdote che introdusse lo Zen in Giappone. Pratiche di meditazione

avevano avuto larga parte presso le antiche sette del Buddhismo giapponese, e sacerdoti Zen erano venuti in Giappone in precedenti periodi, ma non avevano costituito templi né fondato scuole. Eisai (1131-1215) aveva portato le dottrine del Rinzai Zen in Giappone, ed era stato il primo a fondare un tempio Zen in questo paese, ma aveva incontrato molta opposizione da parte delle scuole tradizionali, che non vedevano con simpatia il sorgere di una scuola rivale di Buddhismo. Dogen studiò per molti anni in Cina sotto un Maestro di Soto Zen, Ju-ching (1163-1228), e furono appunto i suoi insegnamenti che recò con sé al ritorno, quantunque egli stesso non abbia mai tentato di fondare una setta Zen. Dopo Dogen, molti preti giapponesi visitarono la Cina delle dinastie Sung e Yuan, e preti cinesi vennero in Giappone, portando con sé gli insegnamenti di una quantità di Maestri Zen cinesi.

Il *Shobogenzo Zuimonki* non offre tutto il panorama del pensiero di Dogen. Per questo bisogna ricorrere al suo monumentale *Shobogenzo*. Quest'opera, come il *Shobogenzo Zuimonki*, era una cosa fuori del comune al tempo in cui fu scritta, in quanto era composta in lingua giapponese invece che in cinese. Fino a quell'epoca, infatti, i buddhisti giapponesi avevano scritto tutti in cinese, e le raccolte di appunti dei molti Maestri Zen che seguirono a Dogen continuarono a scriversi in questa lingua fino al periodo Tokugawa. Il *Shobogenzo* è un'opera difficile, che coinvolge molti problemi testuali e dottrinali, che sono ancora da risolvere, ma qui non è il caso di esaminarne i complessi aspetti.

Il *Shobogenzo Zuimonki* non si occupa di alcuna sottigliezza filosofica, e tuttavia offre uno sguardo sul tipo di Buddhismo che Dogen cercò di propagare, come anche sui requisiti essenziali che Dogen trovava assolutamente necessari per una proficua condotta di vita monastica. Molto spesso i commenti di Dogen sono indirizzati ai principianti dello Zen e a discepoli laici. Il loro scopo è di far presente ai discepoli che lo ascoltavano il clima fisico ed emotivo necessario al perseguimento fecondo dei loro sforzi. Descriveva i pericoli del mondo transeunte e faceva il punto sull'epoca degenerata in cui i discepoli vivevano. E li incitava a sviluppare la mente che cerca la Via, a mettere da parte tutti i legami col mondo, e a praticare il Buddhismo unicamente per la causa del Buddhismo.

Molto spesso vi sono ripetizioni. Possiamo immaginare che Dogen ritornava spesso sui medesimi argomenti per far sì che le sue lezioni si imprimevano nelle menti dei suoi ascoltatori. Tali ripetizioni sono inevitabili in un'opera che consiste di registrazioni e appunti di un discepolo e non è un documento scritto con il consapevole pro-

posito della pubblicazione e della diffusione. Spesso vi sono delle contraddizioni. A volte i discepoli vengono esortati a seguire la condotta dei loro predecessori nello Zen; a volte vengono avvertiti di ignorarli. Tali incoerenze nascono forse, in parte, dai differenti livelli delle conversazioni di Dogen; a volte egli insegnava infatti a quasi principianti, e allora adottava un metodo semplice di esposizione dei requisiti necessari allo studio; di quando in quando egli è invece il compiuto Maestro Zen che ha trasceso tutti i dualismi, e parla dal livello di questa realizzazione. Quantunque questo problema non venga affrontato in grado sensibile nel *Shobogenzo Zuimonki*, costituisce spesso una trappola per il lettore sprovvisto in molti scritti Zen, poiché il punto di vista dal quale parla il Maestro è spesso difficile ad accertare.

Il *Shobogenzo Zuimonki*, sino dalla sua pubblicazione nella revisione di Menzan, ha conquistato considerevole popolarità, specialmente nei tempi moderni, in cui studiosi e capi religiosi hanno, per così dire, "adottato" Dogen e pubblicato numerose edizioni delle sue opere. Gli scritti di Dogen richiedono uno studio ulteriore, ma il *Shobogenzo Zuimonki* resta una introduzione di prima mano, non settaria, ai punti essenziali dello studio dello Zen, dal punto di vista di un grande Maestro Zen, che studiò a lungo e con successo sotto la severa ma amorevole tutela di un insegnante cinese di Zen.

NOTA DEL TRADUTTORE

Nell'edizione originale, pubblicata nel 1971 ad Honolulu, non vengono spiegati molti termini, sia di origine sanscrita che giapponese, che sono evidentemente ben noti al pubblico a cui l'edizione si rivolge. Essi coinvolgono concetti, per i quali non è sufficiente una semplice definizione vocabolaristica di poche parole. E' perciò consigliabile, per il lettore che non abbia già specifiche conoscenze in proposito, la consultazione di opere moderne concernenti il Buddhismo Zen. E in particolare: Christmas Humphreys: Il Buddhismo; idem: Lo Zen (trad. di Paolo Vivante) entrambe nelle edizioni Ubaldini; Beatrice Lane Suzuki: Il Buddhismo Mahayana, in nostra traduzione, nella serie 'Piccole Storie Illustrate' delle edizioni Sansoni.

I termini, che più frequentemente ricorrono, ed hanno bisogno di un accurato chiarimento, e di una consapevolezza approfondita delle loro implicazioni nel Buddhismo e nella tradizione induista da cui in parte derivano, sono: Amita Buddha (Buddha dell'infinita compassione); Arhat (il perfetto, colui che ha raggiunto la vetta dell'illuminazione); Bodhidharma (il Maestro indiano che portò il Buddhismo in

Cina nel VII sec. d. C. e vi fondò il movimento Zen; lett., Legge dell'Illuminazione); Bodhisattva (essere illuminato); i Buddha (coloro che sono come reincarnazioni del Buddha); Buddhadarma (Legge del Buddha); Hinayana (corrente buddhista del Piccolo Veicolo, più stretta e puramente morale); kalpa (eone, epoca cosmica); Keron (corrente del Buddhismo); koan (formula di meditazione, enigma logico e filosofico da risolvere); Mahayana (corrente buddhista del Grande Veicolo, più moderna, ampia, libera e metafisica, la più diffusa in Asia); i Patriarchi (capi ideali del Buddhismo e dello Zen); Prajna (sapienza); sangha (convento); shastra (leggi, opere canoniche); sutra (versetti e libri sacri); tathata (l'essenza); tathagata (colui che ha raggiunto l'essenza); Tendai (corrente del Buddhismo); zazen (esercizio di Zen); Zen (alterazione del sanscrito Dhyana = profonda meditazione).

Nella trascrizione dei nomi giapponesi non è stato tenuto conto, nell'edizione italiana, del segno di lunga sulle vocali, la cui pronuncia, comunque, equivalente al suono scritto, non presenta particolari difficoltà per il lettore italiano.

L'espressione inglese Self di questa traduzione dell'originale giapponese è stata resa con "Ego" (cioè "Io") per distinguerla dalla medesima espressione comune nei testi di autori o dottrine indiane, ove Self (= "Sé") significa il Sé assoluto del singolo e dell'universo insieme, il Brahman-Atman. L'Ego è il principio egoistico.

Un giorno Dogen insegnò:

Nel *Hsu kao-seng chuan*¹ c'è una storia intorno ad un monaco nell'assemblea di un certo Maestro Zen. Il monaco recava sempre in giro con grande reverenza un'immagine d'oro del Buddha ed altre reliquie. Anche quando stava in dormitorio bruciava costantemente incenso dinanzi ad essa ed ostentava il suo rispetto per essa con saluti e offerte.

Un giorno il Maestro Zen disse: "L'immagine e le reliquie del Buddha che tu veneri in seguito non ti serviranno più". Il monaco non era d'accordo, ma il Maestro continuò: "Questa è opera di demoni. Gettale via". Il monaco si indignò e si alzò andandosene, ma il Maestro Zen lo richiamò. "Apri la cassetta: guardaci dentro". Quando il monaco arrabbiato vi guardò si dice che vi trovasse dentro un serpente velenoso arrotolato.

Secondo me, le reliquie devono venire venerate, dal momento che rappresentano l'immagine del Tathagata e ciò che ne resta. Tuttavia è sbagliato attendere illuminazione dal fatto del venerarle. Questo è un errore che vi mette nelle mani dei demoni e dei serpenti velenosi. L'insegnamento del Buddha ha fatto il punto sul merito di tali pratiche reverenziali, per cui l'immagine e le reliquie conferiscono agli uomini e ai deva le stesse benedizioni del Buddha vivente. E' senz'altro vero che se tu veneri e fai offerte al Mondo dei Tre Tesori² sradichi i tuoi crimini, guadagni merito, rimuovi il karma che conduce alla rinascita nei regni del male³ e ottieni il premio di rinascere come uomo o deva. Ma è un errore il pensare che tu con ciò possa ottenere illuminazione.

Dal momento che il vero discepolo segue l'insegnamento del Buddha e cerca di raggiungere direttamente il livello del Buddha, tu devi indirizzare tutti i tuoi sforzi verso una pratica che sia in accordo con questi insegnamenti. La vera pratica che si accorda con questi insegna-

menti è lo *zazen* concentrato, che attualmente costituisce l'elemento più essenziale in un monastero Zen. Pensaci bene.

2

Dogen diceva anche:

Quantunque i precetti e le regole circa il cibo debbano venire osservate non devi fare l'errore di considerarle di importanza primaria e di basare su di esse la tua pratica; né poi devono venire considerate come mezzi di illuminazione. Esse vengono osservate per il fatto che fanno parte della condotta del monaco Zen e dello stile del vero discepolo. Dire che esse sono buone, tuttavia, non significa che costituiscano l'elemento più essenziale dell'insegnamento. Ciò d'altronde non vuol dire che tu possa infrangere i precetti e divenire un dissoluto; però se ti attacchi ad essi il tuo punto di vista è sbagliato e tu ti allontani dal Sentiero.

I precetti e le regole del cibo vengono osservati perché seguono il rituale buddista e interpretano quello che deve essere lo stile di un monastero. Al tempo nel quale io vivevo nei monasteri della Cina non mi sembrò che costituissero la cosa di maggiore importanza nella vita giornaliera dei monaci. Per raggiungere il vero Sentiero devi praticare la meditazione *koan* e *zazen* come è stata tramandata dai Buddha e dai Patriarchi. Gogembo,⁴ che aveva studiato a Kenninji ed era un discepolo del defunto abate Eisai,⁵ quando era in un tempio Zen in Cina aderiva strettamente alle regole del cibo e recitava il *Sutra di precetto*⁶ giorno e notte. Io gli dissi ciò che ho detto sopra, e lui rinunciò a tale pratica.

Ejo chiese: "Devono le regole stabilite da Po-chang⁷ venire seguite nel monastero Zen? All'inizio di tali regole si legge: 'Accogliere e osservare i precetti è cosa di primaria importanza'. I precetti impartiti oggi sembrano ricalcare i precetti di base trasmessi dai Buddha e dai Patriarchi. Nella trasmissione orale da maestro a discepolo dello Zen, i precetti trasmessi dall'occidente⁸ sono rivolti agli studenti. Si tratta dei precetti del Bodhisattva di oggi, e nel *Sutra di precetto* di legge che essi debbono venire cantati notte e giorno. Perché vuoi che noi cessiamo dal cantarli?"

Dogen disse: "Ciò che tu dici è vero. I discepoli dovrebbero osservare con cura speciale le regole impartite da Po-chang. Queste regole raccomandano l'accoglimento e l'obbedienza dei precetti e la pratica *zazen*. Il cantare il *Sutra di precetto* giorno e notte e l'obbedire

strettamente ai precetti significa semplicemente praticare lo *zazen* concentrato, come facevano i Maestri Zen in antico. Praticando lo *zazen* quali precetti non vengono confermati, quali meriti non prodotti? Le azioni degli antichi Maestri Zen hanno tutte un significato molto profondo. Senza rinchiudervi in vedute personali fate quello che fa l'assemblea e osservate la pratica, confidando nelle azioni degli antichi Maestri".

3

Una volta Dogen insegnò: ⁹

Un monaco che studiava con Fo-chao ch'an-shih ¹⁰ si ammalò e concluse che aveva bisogno di mangiare carne. Fo-chao gliene diede il permesso. Una notte Fo-chao si recò nell'infermeria e osservò il monaco malato che mangiava la carne nella pallida luce dell'ambiente. Un demone, accovacciato sulla sua testa, stava mangiando la carne, quantunque il monaco pensasse di mettersela in bocca. Da quel tempo il Maestro Zen seppe che, quando il monaco convalescente desiderava di mangiare carne, questa gli veniva portata via da un demone; così gli permetteva di mangiarla.

In una materia come questa dovrete domandarvi se è bene mangiare carne oppure no. Un consimile problema sorse fra i seguaci di Wu-tsu Fa-yen. ¹¹ Il modo dell'impostazione dipendeva ogni volta dall'inclinazione del Maestro Zen.

4

Un giorno Dogen insegnò:

Dovreste capire che un uomo che si è trovato a nascere in una certa famiglia e desidera di occuparsi della famiglia deve cominciare dall'esercitarsi in governo della famiglia. E' un errore cercare di conoscere ed esercitarsi in cose che esulano dal campo della vostra specialità e competenza.

Dunque, voi che siete uomini che avete lasciato le vostre case, se volete entrare nella casa del Buddha e divenire sacerdoti, dovete imparare a fondo ciò che si presume che dobbiate fare. Imparare queste cose ed osservare le regole significa porre da parte gli attacca-

menti all'Ego e conformarsi agli insegnamenti dei Maestri Zen. Il requisito essenziale è abbandonare la cupidigia. Per far ciò dovete dapprima liberarvi dall'egoismo. Essere liberi da egoismo significa comprendere a fondo la transitorietà di tutte le cose. Questa è la considerazione da farsi per prima.

Diversa gente nel mondo ama sentirsi buona e sapere che altri pensano così di loro, ma questo accade raramente. Se, comunque, allontanate gradualmente l'attaccamento all'Ego e seguite le istruzioni del vostro maestro, progredirete. Potete anche dire che comprendete ciò ma non potete ancora rinunciare a certe cose; e praticare lo *zazen* restando ancora legati a vari attaccamenti. Se assumete quest'atteggiamento finirete nell'errore.

Per un monaco Zen il requisito primario per progredire è la pratica dello *zazen* concentrato. Senza stare a fare lunghi ragionamenti su ciò che è intelligente e stupido, saggio o folle, fate *zazen*. Finirete per progredire in modo del tutto naturale.

5

Dogen insegnava:

Niente può guadagnarsi con lo studio estivo e le molte letture. Smettetele immediatamente. Concentrate la vostra mente su una cosa, assorbite gli antichi esempi, studiate le azioni dei precedenti Maestri Zen, e penetrate profondamente in una singola forma di pratica. Non pensate di essere precettori o antesignani di nessuno.

6

Una volta Ejo chiese: "Che cosa significa l'espressione: 'Causa ed effetto non sono nebulose'?".¹²

Dogen disse: "Causa ed effetto sono irremovibili".

Ejo chiese: "Se è così, come sfuggirne?".

Dogen replicò: "Causa ed effetto emergono contemporaneamente, com'è chiaro".

Ejo chiese: "Se è così, è la causa che produce l'effetto, o è l'effetto a far emergere la causa?".

Dogen disse: "Se le cose stessero così sarebbe come quando Nanch'uan tagliò in due il gatto.¹³ Dato che l'assemblea non sapeva che

pesci pigliare Nan-ch'uan tagliò il gatto in due. Più tardi quando Nan-ch'uan raccontò questa storia a Chao-chou,¹⁴ questi si mise il sandalo di paglia in testa e se ne andò: che bellezza! Se fossi stato io Nan-ch'uan avrei detto: 'Anche se voi riuscite a decidervi io taglierò il gatto, e se non ci riuscite, lo taglierò lo stesso. Chi ha qualcosa da ridire? Chi salverà il gatto?'. Oppure, avrei detto, se fossi stato nell'assemblea: 'Non sappiamo che dire, Maestro. Prego, tagliate il gatto'. E poi avrei detto ancora: 'Voi sapete come tagliare il gatto in due con una spada, ma non sapete come tagliare il gatto in uno con una spada'".

Ejo chiese: "Che significa tagliare il gatto in uno con una spada?".

Dogen rispose: "Il gatto stesso. Quando l'assemblea non sapeva rispondere, se fossi stato Nan-ch'uan avrei lasciato andare il gatto, dal momento che l'assemblea aveva già detto di non poter rispondere.¹⁵ Un vecchio Maestro ha detto: 'Non esistono metodi fissi per dare piena espressione a ciò che si vuol dire'".¹⁶

Dogen continuò: "Questo 'tagliare il gatto' è un'espressione pregnante buddhista. E' una parola chiave.¹⁷ Se non lo fosse, montagne, fiumi e il vasto mare non si potrebbe dire esser mente, insuperata, pura e chiara. Né si potrebbe dire: 'Proprio questa mente è Buddha'. Immediatamente, all'udire la parola chiave i discepoli dovrebbero essere in grado di ottenere l'illuminazione".

Dogen aggiunse: "Tagliare il gatto è un'azione propria di un Buddha".

Ejo domandò: "Come possiamo chiamare tale azione?".

Dogen disse: "Chiamala taglio del gatto".

Ejo chiese: "Non sarebbe un crimine?".

Dogen disse: "Lo sarebbe".

Ejo chiese: "Come allora sfuggire al crimine?".

Dogen disse: "L'azione del Buddha e il crimine sono separati, ma concorrono insieme in un solo atto".¹⁸

Ejo chiese: "E' questo ciò che si intende per precetto *prati-moksha*?"¹⁹

Dogen disse: "Sì, ma anche se tale opinione²⁰ è giusta è meglio non seguirla".

Ejo chiese: "La frase 'violazione dei precetti' si riferisce a crimini commessi dopo aver ricevuto i precetti, o può riferirsi anche a crimini commessi prima di riceverli?".

Dogen replicò: "La frase 'violazione dei precetti' si riferisce a crimini commessi dopo aver ricevuto i precetti. Crimini commessi

prima possono venir detti 'peccaminosi' o 'cattive azioni' ma non 'violazioni di precetti'".

Ejo chiese: "Nei quarantotto precetti minori²¹ il termine 'violazione' si riferisce a crimini commessi prima di ricevere i precetti. Come stanno le cose?".

Dogen replicò: "Non è così. Si riferisce ad una persona che non ha ancora ricevuto i precetti ma sta per riceverli e si pente dei crimini che ha commesso fino ad allora. Per ricevere i dieci precetti²² chiama 'violazione' ogni caso di azione passata contraria ai quarantotto precetti. Ma è chiaro che crimini commessi prima non possono venir considerati come 'violazione dei precetti'".

Ejo chiese: "Il *Sutra* stabilisce che, se qualcuno cerca di ricevere i precetti e si pente dei peccati commessi prima, deve recitare i dieci precetti maggiori e i quarantotto precetti minori. In un successivo passaggio, tuttavia, il *Sutra* stabilisce che i precetti non devono spiegarsi a coloro che non li hanno ricevuti. Qual'è la differenza fra i due passi?".

Dogen replicò "Ricevere i precetti e recitarli sono due cose differenti. Per lo scopo del pentimento il recitare il *Sutra di precetto* è come concentrare la mente sui sutra. Perciò anche chi non ha ricevuto i precetti desidera recitare il *Sutra di precetto*. Non c'è niente da eccepire circa lo spiegare il *Sutra di precetto* a tale persona. Un successivo passaggio proibisce di insegnarlo per profitto di coloro che non hanno ancora ricevuto i precetti. Dovrebbe intendersi perciò particolarmente destinato a coloro che hanno ricevuto i precetti al fine di aiutarli a pentirsi".

Ejo chiese: "Quanto al ricevere i precetti si suppone che essi non vengano impartiti a chi ha commesso i sette gravi peccati²³ e tuttavia nel *Sutra* sta scritto che anche dei peccati gravi ci si può pentire. Come stanno le cose?".

Dogen replicò: "E infatti occorre pentirsene. La prescrizione contro il ricevimento dei precetti da parte di questa gente va intesa nel senso di un ostacolo temporaneo.²⁴ Il precedente passo nel testo stabilisce che anche una persona che viola i precetti, qualora si pente e poi riceva di nuovo i precetti ritorna pura. La cosa è differente dal non avere ancora ricevuto i precetti".

Ejo domandò: "Se il pentimento dei sette gravi peccati è permesso, è ammissibile che poi si ricevano i precetti?".

Dogen rispose: "Sì. Questa è una costumanza stabilita dal defunto abate Eisai. Una volta che sia stato accolto il pentimento di una persona, essa deve ricevere di nuovo i precetti. Anche nel caso dei peccati gravi ognuno che si pente deve poter ottenere di nuovo

i precetti qualora lo desiderì. Dovesse anche un Bodhisattva violare i precetti bisogna ridargli di nuovo i precetti dal momento che egli ha fatto certamente ciò per il bene degli altri".

In un colloquio serale Dogen disse:

I monaci non devono venire rimproverati e castigati con dure parole, né devono esser fatti oggetto di scherno per la rivelazione dei loro errori. Anche se sono uomini cattivi, non devono venire disprezzati e maltrattati. Per quanto possano sembrare cattivi a prima vista, quando più di quattro persone si radunano per una pratica religiosa costituiscono un *sangha*, che arricchisce il paese. Essi meritano il massimo rispetto. Se i vostri discepoli sbagliano, sia che siano sacerdoti dei templi o sacerdoti anziani, Maestri, o istruttori, dovete insegnar loro e guidarli con compassione e gentilezza. Strigliate coloro che hanno bisogno di essere strigliati, rimproverate coloro che devono venir rimproverati, ma non permettetevi parole di disprezzo e disistima. Il mio precedente istruttore Ju-ching,²⁵ quando era sacerdote del tempio al Monte T'ien-t'ung, batteva i monaci con la sua pantofola per riscuoterli dall'assopirsi durante le sedute di *zazen* nella sala di meditazione e li rimproverava ed oltraggiava. E tuttavia i monaci dell'adunanza erano felici di essere colpiti, e lo lodavano per questo.

Una volta, dopo aver tenuto una conferenza, disse: "Sono ormai divenuto vecchio, mi sono ritirato dall'assemblea, ed ora vivo in un piccolo tempio ove continuo a nutrire questo mio vecchio corpo. Eppure, essendo l'istruttore dell'assemblea, servo in qualità di capo sacerdote di questo piccolo tempio per modo che posso distruggere le illusioni di ognuno di voi e insegnarvi la Via. Questa è la ragione per la quale impiego a volte parole di biasimo; e talvolta vi colpisco con il mio bastone di bambù. Ma in realtà non ho il cuore per far questo. Ciò nondimeno uso questi metodi istruttivi al luogo del Buddha. Monaci, permettetemelo e abbiate compassione di me". Quando Ju-ching finì di parlare, tutti i monaci piangevano.

Ognuno di voi dovrebbe insegnare e guidare con questo spirito. Proprio perché tenete il rango di capi di un tempio o di sacerdoti anziani non avete il diritto di insultare i monaci in assemblea trattandoli come se fossero di vostra proprietà. Ma quanto maggiore errore è l'insistere su qualche punto debole di taluno, e criticarlo per

questo, se non siete neanche in una così alta posizione! Fate molta attenzione a ciò.

Se scorgete le debolezze degli altri e pensate che siano un male e desiderate guidarli compassionevolmente dovete far ciò senza parlare direttamente dei loro errori in modo da non suscitare la loro collera.

8

Dogen una volta raccontò questa storia:

Quando il defunto generale dell'ala sinistra di Kamakura (Minamoto Yoritomo)²⁶ era un giovane conosciuto come Hyoenosuke, intervenne ad un banchetto speciale svoltosi un giorno nei pressi del Palazzo Imperiale. Quando prese il suo posto accanto al Primo Consigliere di Stato, un ospite divenne facinoroso e il Consigliere ordinò ad Yoritomo di arrestarlo.

Yoritomo si rifiutò: "Date il vostro ordine a Rokuhara",²⁷ disse. "E' lui il generale della famiglia Taira".

Il Consigliere di Stato replicò: "Ma voi ora siete sul posto". Yoritomo replicò: "Non sono qualificato per arrestare quest'uomo".

Queste parole di Yoritomo sono davvero ammirevoli. Fu con tale atteggiamento che poi più tardi resse il paese. I discepoli oggi dovrebbero emularlo. Non rimbrottate altri se non siete in posizione tale da poterlo fare.

9

In un colloquio serale Dogen disse:

C'era una volta un generale chiamato Lu-Chung-lien,²⁸ che serviva P'ing-yuan Chun²⁹ e domò i nemici della corte. Quando P'ing-yuan lodò la sua avvedutezza e volle premiarlo con molto oro e argento, Lu declinò l'offerta dicendo: "Il dovere di un generale è quello di sottomettere il nemico; non di guadagnare encomi e possessioni". Il disinteresse e l'integrità di Lu-Chung-lien sono ben noti.

Così, anche fra uomini ordinari i saggi conoscono le loro responsabilità e adempiono al massimo grado alle loro funzioni.

Essi non cercano ricompense speciali. I discepoli dovrebbero cer-

care di fare lo stesso. Entrando nel Buddhismo dovrebbero lavorare per il Buddhismo senza pensare al guadagno. I vari insegnamenti, sia buddhisti che non buddhisti, sono tutti concordi nell'ammonire che non devono acquistarsi possessi.

10

Una volta, dopo la discussione della dottrina, Dogen insegnò:

Non è bene sopraffare un'altra persona con argomenti anche se essa sbaglia e voi siete nel giusto. Tuttavia non è neanche bene cedere a buon mercato dicendo "Mi sbaglio", quando avete tutte le ragioni per credere di essere nel giusto. Il miglior sistema è quello di far cadere l'argomento naturalmente, senza premere sull'altro o falsamente ammettere di esservi sbagliati voi. Se non prestate ascolto ai suoi argomenti, e non gli date spago perché vi secchi, anche lui farà lo stesso e non si arrabbierà. E' una cosa a cui si deve fare molta attenzione.

11

Dogen insegnava:

Nella veloce corsa di tutte le cose nascita e morte sono punti cruciali. Durante questa breve vita, se desiderate praticare e studiare, praticate appunto e studiate il Buddhismo. Lo scrivere in prosa o in poesia è, col passare del tempo, cosa inutile; è meglio lasciar andare. Quando si studia e si pratica il Buddhismo non bisogna occuparsi di troppe cose esteriori. Non occupatevi in nessun caso degli insegnamenti scritturali delle sette del Buddhismo esoterico ed essoterico. Anche le *Testimonianze* dei Patriarchi Zen non dovrebbero essere fatte oggetto di studio su troppo vasta scala. Le persone ottuse e inferiori provano difficoltà a concentrarsi anche su una sola cosa. Quanto più difficile sarà per loro il far molte cose nel medesimo tempo e tuttavia tenere mente e pensieri in armonia!

Dogen insegnava:

Esiste una storia intorno a come il Maestro Zen Chih-hsueh²⁰ vari secoli fa concepiva il desiderio di cercare la Via e divenire un monaco Zen. Originariamente era un ufficiale del governo, ed era dotato di grande intelligenza e aveva una reputazione di onestà e saggezza. Una volta, mentre stava al servizio di un governatore provinciale, si appropriò del pubblico denaro e lo diede al popolo. Uno dei suoi colleghi riferì la cosa al trono. Quando l'imperatore ebbe udita la faccenda ne restò stupito; ed anche i suoi ministri restarono del pari interdetti per l'azione di Chih-hsueh. Comunque il crimine era serio, e la pena di morte venne pronunciata.

L'imperatore discusse il problema con i suoi ministri, dicendo: "Si tratta di un pubblico ufficiale saggio e di talento. Deve avere avuto qualche motivo speciale per commettere questo crimine. Forse ha agito per qualche profonda ragione interiore. Se apparirà costernato quando starà per essergli tagliato il collo, tagliateglielo senz'altro. Se invece non avrà quest'aria sulla faccia deve certamente esserci in lui qualche profondo motivo. In questo caso non fatelo morire".

Quando il messaggero imperiale recò fuori Chih-hsueh e stava per essergli tagliata la testa, questi in realtà non aveva l'aria dell'uomo costernato ma al contrario la sua faccia era coperta da un'espressione di gioia. Chih-hsueh esclamò: "Dedico la mia vita in questa nascita a tutti gli esseri viventi".

Il messaggero imperiale ne fu colpito e riportò la cosa all'imperatore. "E' proprio come pensavo", disse l'imperatore. "Deve avere un motivo profondo. Ho sempre pensato così sin da principio". L'imperatore allora richiese una spiegazione.

Chih-hsueh disse: "Ho pensato di ritirarmi dal mio posto di governo, abbandonare la mia vita, fare l'elemosina, e immedesimarmi in tutti gli esseri senzienti. Intendo rinascere come monaco e dedicarmi unicamente alla pratica del Buddismo". L'imperatore ne restò impressionato e gli permise di divenire monaco. Gli conferì il nome di Yen-shou (Vita Allungata) per celebrare il suo riscatto dall'esecuzione.

I monaci oggi dovrebbero assumere subito un atteggiamento simile. Dovrebbero essere pronti a sacrificare le loro vite, approfondire il senso di compassione per tutti gli esseri viventi, e coltivare il

desiderio di votare il proprio corpo al Sentiero del Buddha. Se avranno in loro anche solo una traccia di questo sentimento dovranno proteggerlo dall'andare disperso. Se non potranno provare sentimenti di questo genere almeno una volta, sarà loro impossibile svegliarsi alla vita buddhista.

13

In un colloquio serale Dogen disse:

La ragione del prender conoscenza delle antiche storie dei Patriarchi Zen è il proposito di modificare gradualmente ciò che avete pensato e creduto di comprendere fino ad oggi, sotto la guida di un Maestro Zen. Anche se il Buddha che voi avete conosciuto sin qui è dotato dei segni caratteristici,²¹ irradia luce, ed ha, come Sakyamuni e l'Amita Buddha, la virtù di predicare sermoni e arrecare beneficio al popolo, dovete credere al Maestro Zen se vi dice che il Buddha è un rospo o un verme. Dovete rinunciare alle credenze che avete tenuto per vere fin qui. Ma se cercate i segni caratteristici del Buddha, la sua radiazione, e le varie virtù associate con esso nel verme della terra, vorrà dire che non avete ancora modificato le vostre vedute arbitrarie sul Buddha. Riconoscete esattamente come Buddha ciò che vedete ora davanti ai vostri occhi. Se seguite le parole del Maestro Zen e vi distogliete da vedute illusorie e dagli attaccamenti, entrerete naturalmente in armonia con il Sentiero del Buddha.

Eppure molti discepoli oggi si attaccano alle loro vedute illusorie e alle loro idee personali, pensando che il Buddha è questa o quella cosa. Se le cose differiscono da ciò che essi immaginano negano che ciò possa essere e si sentono smarriti, cercando altrove qualcosa di simile alle loro idee illusorie. E non fanno nessun progresso lungo la Via del Buddha.

Se invitati a lasciare andare mani e piedi, dopo essersi arrampicati su un palo di cento piedi, andando un passo oltre senza riguardo ai loro corpi,²² essi dicono: "E' soltanto perché oggi sono vivo che ho la possibilità di studiare il Buddhismo", in realtà non seguono il loro maestro. Bisogna capire questo a fondo.

In una conversazione serale Dogen disse:

La gente in questo mondo spesso cerca di studiare molte cose insieme e, come risultato, finisce per non farne una sola bene. Dovrebbero invece imparare una cosa così bene da poterla fare anche davanti ad una moltitudine. Il Buddhismo, che trascende il mondo ordinario, è una dottrina che sin da quando cominciò non è mai stata appresa facilmente.³³ E così è ancora oggi. La nostra capacità di studiare è d'altronde limitata. Nella sfera senza fine alta ed ampia del Buddhismo, se cerchiamo di apprendere molti aspetti finiamo che non riusciamo a padroneggiarne neanche uno. Anche se si dedica ad una sola cosa, una persona dotata di modeste capacità trova difficoltà a far molto cammino in una sola vita. I discepoli debbono concentrarsi su una cosa soltanto.

Ejo domandò: "Se è così, qual genere di pratica dovrebbe intraprendersi? Quale aspetto fra gli insegnamenti buddhisti dovrebbe essere quello sul quale concentrare la nostra pratica?".

Dogen replicò: "Dipende dal talento individuale e dalla capacità. Ma nello Zen la pratica che è stata trasmessa dai Patriarchi è essenzialmente quella dello *zazen*. Lo *zazen* è fatto per tutti, sia che si posseggano capacità superiori, mediocri o minime.

"Quando ero in Cina e mi trovavo nell'assemblea sotto Ju-ching mi accorsi di questa verità e conseguentemente praticai lo *zazen* notte e giorno. Molti monaci si davano per vinti quando faceva molto freddo o molto caldo, temendo di ammalarsi. Allora io dicevo a me stesso: 'Anche se mi ammalo o muoio devo senz'altro praticare lo *zazen*. Se non mi esercito mentre sono sano a che serve questo mio corpo? Se mi ammalo e muoio vuol dire che era il mio destino. Che cosa posso chiedere di più che di studiare sotto un Maestro Zen nella grande Cina, morirvi, ed esservi seppellito dai buoni monaci? Se dovessi morire in Giappone sacerdoti di questa levatura non sarebbero presenti al mio funerale. Se mi do alla pratica e muoio prima di aver raggiunto l'illuminazione sono sicuro che la mia vita futura sarà quella di un seguace del Buddha. Una lunga vita senza la pratica mi sembra senza scopo. A che cosa servirebbe? Dopo essermi dato tanto da fare per proteggere il mio corpo dalle malattie, che guaio perire accidentalmente in mare o imbattersi in una morte inattesa!'. Questi erano i pensieri che passavano attraverso la mia mente e io sedevo notte e

giorno praticando il più serio sforzo. Comunque andarono le cose, non divenni mai malato.

"Ognuno di voi dovrebbe praticare con la massima diligenza. Di dieci di voi tutti e dieci dovrete raggiungere l'illuminazione. Il mio defunto Maestro Zen, Ju-ching, incoraggiava in tal maniera i suoi monaci".

15

Dogen insegnava:

E' facile abbastanza abbandonare la vita o tagliarsi le carni, le mani o i piedi se ci si sente inclinati a far ciò. Anche negli affari mondani può farsi qualcosa di simile per attaccamento a fama o profitto. Ma è difficile armonizzare la mente se entra in contatto con gli eventi e le cose. Quando i discepoli avvertano il desiderio di non pensare più alle loro vite dovrebbero calmare le loro menti per un certo tempo. E considerare se ciò che hanno da dire o fare è conforme alla verità: in caso positivo, dicano pure e facciano.

16

Dogen insegnava:

Coloro che studiano la Via non dovrebbero preoccuparsi del vestire e del mangiare. Dovrebbero seguire soltanto le regole del Buddha e non occuparsi di cose mondane. Il Buddha disse: "Quanto al vestire, usate vestiti smessi e stracciati; per cibo usate quello che potete mendicare". In ogni genere di mondo queste due cose non finiranno mai. Non dimenticate come tutto cambia velocemente, né lasciatevi turbare senza necessità dagli affari del mondo. Mentre siete in questa breve esistenza effimera come rugiada pensate soltanto al Buddhismo, e non occupatevi di altri problemi.

Qualcuno chiese: "Quantunque fama e profitto siano difficili a dimenticare, essi sono certamente dei seri ostacoli alla pratica e perciò debbono venire abbandonati. Per questa ragione io ho fatto così. Quantunque il vestito e il cibo siano piccole cose, esse sono importanti per il praticante. L'indossare una veste stracciata e il men-

dicare il cibo sono i segni caratteristici di un monaco superiore. Questo era il costume in India. Nei templi della Cina i monaci posseggono utensili e proprietà in comune per cui non hanno necessità di preoccuparsene. Nei templi del Giappone non esistono tali proprietà, e il costume di mendicare per il cibo, generalmente, non è stato trasmesso. In tali condizioni che cosa può fare una persona debole e inferiore? Se qualcuno come me cerca le offerte dei credenti è colpevole di ricevere doni che non ha il diritto di ricevere. Non si addice a noi consumare il cibo guadagnato adempiendo a lavori come quelli dei contadini, dei mercanti, dei guerrieri o degli artigiani. Eppure se si lascia ogni cosa in mano al destino sembra che a noi tocchi la parte peggiore. Quando vengono poi la fame e il freddo ci preoccupiamo e ne soffre la pratica. Taluno mi ha dato il seguente consiglio: 'Il tuo modo d'agire è tutto sbagliato. Sembra che tu non ti accorga minimamente delle circostanze e dei luoghi nei quali viviamo. Siamo nati in condizioni d'inferiorità e viviamo in un'epoca degenerata. Il tuo tipo di esercitazione finirà soltanto per farti retrocedere. Prendi accordi con un parrochiano o cerca di ottenere una promessa da un patrono; allora potrai ritirti sicuro in un luogo quieto dove potrai praticare in pace il Buddhismo senza darti pensiero del vestire e del cibo. Questo non è cupidigia di ricchezza e possesso. E' soltanto un modo che ti permetterà di praticare, con i mezzi di sussistenza assicurati per un certo tempo'. Ho ascoltato, ma non gli ho creduto. Qual è l'atteggiamento giusto?".

Dogen rispose: "La condotta del monaco Zen consiste soltanto nello studiare lo stile dei Buddha e dei Patriarchi. Quantunque l'India, la Cina e il Giappone differiscano, i veri studenti del Sentiero non si sono mai comportati nella maniera che tu descrivi. Si tratta di non lasciare che la mente si attacchi alle questioni mondane e di far sì che si volga interamente allo studio della Via. Il Buddha ha detto: 'Non possediate nulla eccetto le vostre vesti e la scodella e date al popolo affamato ciò che vi resta di quanto avete mendicato'. Se non ve ne resta neanche una briciola, quanto più dobbiamo evitare di darci da fare intorno alle cose che ci bisognano.

"In un'opera non buddhista è detto: 'Al mattino porgi ascolto alla Via, alla sera muori contento'.³⁴ Anche se dovete morire di fame e di freddo, seguite l'insegnamento del Buddha sia pure per un sol giorno o per un momento soltanto. Nei diecimila *Kalpa* e nelle mille vite quante volte nasciamo e quante volte moriamo! Tutto ciò deriva dal nostro illuso attaccamento al mondo. Se anche una volta soltanto in questa vita abbiamo seguito gli insegnamenti del Buddha

e poi moriamo di fame, noi abbiamo veramente raggiunto l'eterna pace.

"In realtà non ho letto in tutte le scritture buddhiste di un solo Buddha o Patriarca in India o in Cina o Giappone che sia morto di fame o di freddo. In questo mondo c'è un vestito e un cibo per ogni persona. Non lo si ottiene col cercarlo, né lo si perde se non ci si preoccupa di ottenerlo. Lasciate queste cose al destino e non permettete che vi turbino. Se dite che questa è un'epoca degenerata e non invita la mente a cercare la Via in questa vita, in quale vita aspettate di farlo? Anche se non siete una persona come Subhuti o Mahakashaya,³⁵ dovete studiare la Via secondo le vostre capacità.

"Un testo non buddhista dice: 'Coloro che amano le donne belle ameranno una donna anche se essa non sia bella come Hsi Shih o Mao Ch'iang.³⁶ Coloro che amano i bei cavalli ameranno un cavallo anche se non è così bello come Fei-t'u o Lu-erh³⁷. Coloro che amano i buoni sapori proveranno gusto anche se non avranno un fegato di drago o un midollo di fenice'³⁸. E' tutta una questione di inclinazione. E' così fra i laici, e si applica anche ai seguaci del buddhismo.

"Non offrì anche il Buddha venti anni della sua vita per nostro beneficio in quest'era degenerata?³⁹ Per questa ragione vengono tuttora fatte offerte da uomini e deva ai monasteri Zen. Anche se il Tathagata possedeva poteri soprannaturali della più alta specie dovette mangiare la biada riservata ai cavalli⁴⁰ per superare una stagione delle piogge⁴¹. Come potranno i discepoli in quest'epoca degenerata desiderare che le cose siano rese loro più facili? "

Taluno domandò: "Invece di violare i precetti, e di ricevere vanamente donazioni da uomini e deva, mandando in malora l'eredità del Tathagata senza stimolare la mente alla ricerca della vita, non sarebbe meglio fare come i laici, fare ciò ch'essi fanno, e praticare contemporaneamente la Via mentre siamo in vita?".

Dogen disse: "Chi dice di infrangere i precetti e cessare dal cercare la Via? Tutti dovete fare in modo da stimolare la mente e praticare il Buddhismo con diligenza. E' stato detto che le benedizioni del Tathagata vengono ricevute ugualmente sia che si osservino o si violino i precetti, sia che una persona sia all'inizio della Via o abbia praticato per lungo tempo. Niente vi dice che, se violate i precetti, dovete ritornare alla vita laica; o che, se mancate della mente che cerca la Via non dovete praticare. Chi ha mai questa mente da principio? La realtà è che se ciò che è difficile a risvegliare si risveglia, e ciò che è duro a praticare si pratica si fa indubbiamente progresso. Ognuno possiede la natura del Buddha. Non sviliti voi stessi.

"Il *Wen-bsüan* dice: 'Una nazione prospera in virtù di un uomo. La via degli antichi saggi viene distrutta dai folli che seguono'.⁴² Queste parole significano che se vien fuori un saggio in una nazione la nazione prospera; se vien fuori un folle lo stile dei saggi declina. Considerate bene questo".

17

Durante un colloquio su una varietà di argomenti Dogen disse:

Quando gli uomini e le donne comuni stanno insieme, giovani o vecchi che siano, molto spesso chiacchierano intorno a cose volgari. Questo li diverte e anima la conversazione. Dà loro gioia e serve ad alleviare la tristezza; ma un tal genere di conversazioni è espressamente proibito ai monaci. Anche fra laici raramente occorre, quando persone buone, sobrie e cortesi si incontrano per discutere problemi seri. Normalmente si associa all'ubriachezza e alla dissipazione. I monaci debbono concentrarsi soltanto sul Buddhismo. In conversazioni indecenti indulgono soltanto pochi monaci dalla mente confusa ed eccentrica.

Nei templi della Cina non esiste questo problema, poiché i monaci non indulgono in discorsi triviali. Anche in Giappone, quando Eisai, l'Abate di Kenninji, era ancora in vita, non capitava mai una conversazione di questo genere. Anche dopo la sua morte, quando erano rimasti in pochi i suoi discepoli nel tempio, non si svolgevano quasi mai conversazioni sconvenienti. Negli ultimi sette o otto anni, invece, taluni dei giovani hanno cominciato a darsi alle conversazioni banali. E' una cosa veramente riprovevole.

Negli insegnamenti buddhisti sta scritto che parole violente possono indurre talvolta qualcuno all'illuminazione, ma la conversazione sciocca ostruisce la vera Via. Se dunque parole che vengono spontaneamente alle labbra e teorie inutili sono di ostacolo al Sentiero, quanto è più facile che la conversazione indecente ecciti la mente. Dovete fare molta attenzione a ciò. Non soltanto dovete consapevolmente star lontani da discorsi di questo genere, ma, sapendo che qualcosa è male, dovete gradualmente imparare ad eliminarla.

In una conversazione serale Dogen disse:

Una quantità di laici amano far pubblicità alle loro buone azioni e nascondono le cattive. Ma dal momento che un atteggiamento di questo genere repugna alle divinità guardiane⁴² le buone azioni non vengono premiate e le cattive, compiute in segreto, vengono punite. Questo dà l'impressione che non vi sia ricompensa alcuna per le buone azioni, e che il Buddhismo abbia ben poco da offrire. Ma quest'opinione è erronea, naturalmente, e deve venir corretta con ogni mezzo.

Dovete fare il bene in segreto quando nessuno vi vede, e, se fate degli errori, dovete confessarli e pentirvi. In questo modo le azioni buone fatte in segreto verranno ricompensate. L'aperta confessione del male commesso rimuove il crimine per modo che i benefici si accrescono naturalmente in questo mondo presente come nei mondi futuri.

Un laico che si trovava nell'uditorio si levò e chiese: "Oggi come oggi, quando dei laici fanno offerta ai monaci e prendono rifugio nel Buddha ne può risultare molta sfortuna. Ne escono così danneggiati che non hanno più fiducia nei Tre Tesori. Che cosa pensarne?".

Dogen rispose: "Questa non è colpa dei monaci o del Buddhismo, ma sono i laici che spesso sono in errore. Ciò accade perché sapete fare rispettosamente offerte ai monaci che sembrano attenersi ai precetti, seguire le regole del cibo e praticare strette discipline: ma non date le vostre offerte a monaci che sfacciatamente violano i precetti, bevono vino, e mangiano carne perché li considerate indegni. Una mente che ragiona in questo modo chiaramente viola i principi del Buddhismo. Anche se voi prendete rifugio nel Buddha non c'è merito né corresponsione. I precetti contengono taluni passaggi che mettono appunto in guardia contro questo atteggiamento. Se incontrate un monaco fategli l'offerta senza riguardo al fatto che posseda o meno virtù. In ogni caso evitate di giudicare la sua interiore virtù sul metro della sua apparenza esteriore.

"In questi tempi degenerati, vi sono in realtà monaci la cui apparenza esteriore è quasi impresentabile, ma vi sono altri monaci i cui pensieri e azioni sono infinitamente peggiori. Non distinguete fra bene e male, ma offrite il vostro rispetto a ognuno, se è un discepolo del Buddha. Se fate offerte e mostrate reverenza imparzialmente seguirete sempre la volontà del Buddha e ne otterrete benefici.

"Ricordate le quattro frasi: 'Azione non vista, ricompensa non vista; azione non vista, ricompensa vista: azione vista, ricompensa

non vista; azione vista, ricompensa vista.' La ricompensa per ciò che fate in questa vita può essere ottenuta in questa vita, nella prossima, o in qualche vita futura. Studiate bene questo principio".

19

In una conversazione una sera Dogen disse:

Supponiamo che qualcuno venga da voi per parlarvi intorno ai suoi affari e vi chieda di scrivere una lettera per sollecitare un favore o per aiutarlo in un procedimento legale. Gli risponderete con un rifiuto, dicendo: "Io ora sono un monaco che si è ritirato dal mondo e non mi occupo più di affari mondani"? E' una cosa che deve venire accuratamente considerata in termini di tempo e di occasioni.

Mentre questo sembra essere l'atteggiamento proprio di un monaco, se ci pensate bene, ciò che realmente voi dite è questo: "Io sono un monaco che si è ritirato dal mondo, e se dico qualcosa che non ho il compito di dire penseranno male di me". Questo dimostra un attaccamento all'Ego e una preoccupazione per la propria reputazione. In tali circostanze, riflettete bene, e se potete aiutare quella persona anche solo un poco fatelo senza preoccuparvi di ciò che gli altri penseranno di voi. Se l'amico che riceve la lettera si irrita pensando che vi siete comportato in una maniera che non si addice ad un monaco, è poi tanto male perdere l'amicizia di qualcuno che capisce così poco? La cosa di cui interiormente dovete in primo luogo preoccuparvi è di liberarvi dagli attaccamenti egoistici e dai pensieri intorno alla vostra reputazione, anche se esteriormente fate qualcosa che è certamente in disaccordo con la vostra posizione.

Quando qualcuno chiede aiuto ad un Buddha e ad un Bodhisattva essi sono pronti ad offrire la propria carne e le proprie membra. Perché allora volgere le spalle a chi viene a chiedervi di scrivere una lettera per la ragione che temete ciò che dirà la gente? Ciò dimostra soltanto quanto profondamente radicato sia il vostro attaccamento all'Ego. Anche se la gente critica le vostre azioni, dicendo che non si addicono ad un monaco, se aiutate altri anche solo un pochino senza desiderio alcuno concernente la vostra fama o il vostro profitto, voi seguite la vera Via. Vi sono molti esempi di questo genere di comportamento fra i saggi antichi. Quanto a me, ho fatto lo stesso. E' cosa semplice fare un piccolo favore scrivendo una lettera per qualcuno che ce la chiede, anche se possa irritare i vostri parrocchiani e amici.

Ejo disse: "Ciò che tu dici è vero. E' giusto cercare il bene che fa del bene agli altri. Ma che diresti se la richiesta potesse causare ad altra persona la perdita del suo avere o qualche altro male? Sarebbe il caso di trasmettere la richiesta?".

Dogen replicò: "Non spetta a noi decidere se la richiesta è buona o cattiva. E' buona cosa, certo, dire alla persona che chiede la lettera, e aggiungere nella lettera stessa, che voi scrivete su richiesta di detta persona, e che non sapete voi stessi come stanno realmente le cose. La persona che riceve la lettera saprà giudicare da se stessa. Sono cose di cui non sappiamo nulla, e non c'è ragione di metter male la faccenda parlandogliene espressamente. Supponiamo che vi si chieda di fare una richiesta che voi sapete che è male da parte di un amico che pensa altamente di voi e ha la massima fiducia nel vostro giudizio. In questo caso scrivete le cose spiacevoli che voi non approvate esattamente nel modo che ve le dice l'altra persona. E aggiungete che la persona a cui la lettera è indirizzata dovrà far uso della propria discrezione e agire come crede meglio. Mettendo le cose a questo modo nessuno ci potrà aver nulla da ridire. Vi sono cose che possono accadere incontrando certa gente o se emergono particolari circostanze; naturalmente bisogna riflettere bene a ciò che si fa. Il punto principale è che, qualunque sia la situazione, non dovete curarvi né della fama né dell'Ego".

In una conversazione una sera Dogen disse:

In questo mondo tanto i laici quanto i monaci tendono a far pubblicità delle loro buone azioni e a nascondere le cattive. In conseguenza di ciò la loro vita interna non corrisponde a quella esterna. Dovrebbero cercare in qualche maniera di mettere in accordo il loro io interiore con quello esteriore, di pentirsi dei loro errori, nascondere le loro vere virtù interiori, rifuggire dall'adornare la loro apparenza esteriore, riconoscere il bene che c'è negli altri e nelle loro azioni, e astenersi dal biasimare le cose cattive che altri ha fatto.

Taluno intervenne: "Secondo tu dici, dovremmo cercare di nascondere la nostra vera virtù interiore ed astenerci dal farne mostra. Ora, è sicuro che il Buddha e i Bodhisattva mostrarono apertamente una grande compassione per tutti gli esseri viventi. Se monaci ignoranti e laici vedono un sacerdote insignificante, possono insultarlo o

criticarlo e così attirarsi il castigo dovuto a chi calunnia un prete. Senza conoscere la vera virtù intima di un sacerdote, i laici talvolta fanno rispettosamente donazioni in seguito all'apparenza esteriore e pensano che ciò arrecherà loro benedizioni. Che ne pensi?".

Dogen rispose: "Dire che uno debba astenersi dal far mostra di sé e poi agire a parer nostro è altresì contro ragione. Dire che non si debba mostrare esteriormente la propria virtù vera e poi comportarsi male di fronte ad un laico è chiaramente una seria violazione dei precetti. Vi sono coloro che cercano di destare l'impressione di essere essi stessi buddhisti posseduti da rare virtù o che tentano di nascondere i loro difetti, ma gli occhi delle divinità guardiane e dei Tre Tesori penetrano ovunque. La massima è di non possedere un carattere che spudoratamente cerca gli onori. Qualunque cosa accada, considerate le cose soltanto nei termini di come far sì che il buddhismo fiorisca e di come far del bene a tutte le creature. V'è un detto: 'Conosci prima di parlare, considera prima di agire'. Siate sempre prudenti. Considerate il vero senso di qualunque cosa vi capita davanti.

"Proprio davanti ai vostri occhi vi si porge continuamente l'occasione di vedere come gli attimi passano senza tregua, i giorni scorrono in perenne mutamento, e tutto rapidamente trapassa. Non aspettate l'istruzione da parte di un insegnante o dei *sutra*. Fate tesoro di ogni attimo fuggente, e non contate sul domani. Pensate soltanto a questo giorno e a questa ora, perché il domani è cosa incerta; e nessuno sa che cosa il futuro porterà. Apprestate la vostra mente a seguire il Buddhismo come se aveste soltanto un giorno di vita. Seguire il Buddhismo significa, in tutte le occasioni, e a rischio della vostra vita, farlo fiorire e arrecare beneficio a tutti gli esseri".

Taluno chiese: "Si deve mendicare per promuovere il Buddhismo?".

Dogen rispose: "Sì, si deve, ma si deve tener conto dei costumi del paese. In ogni caso, lo si deve fare solo per diffondere il bene fra tutti gli esseri e per avanzare nel proprio cammino. Se camminate portando un vestito lungo strade sporche il vestito si sporcherà. Dal momento che il popolo in Giappone è povero è impossibile mendicare nella maniera prescritta. Ma forse questo significa che dobbiamo retrocedere nella nostra pratica e limitare i benefici che arrechiamo agli altri? Se appunto osservate i costumi del paese e praticate il Buddhismo davanti a tutti, il popolo di tutte le classi farà spontaneamente delle offerte. Quando questo accade, voi potete continuare la vostra pratica e arrecare beneficio agli altri nel medesimo tempo. Anche il mendicare deve essere fatto con giudizio, prendendo in considerazione

il tempo e le circostanze. Senza occuparvi di ciò che il popolo pensa e dimenticando il vantaggio personale, dovete avere in mente di fare tutto ciò che potete per l'avanzamento del Buddhismo e per il bene di tutti gli esseri viventi".

21

Dogen insegnava:

Discepoli, c'è un punto importante da osservare se mettete da parte gli interessi mondani. Dovete rinunciare al mondo che avete conosciuto, alla vostra famiglia, al vostro corpo, e alla vostra mente. Considerate bene le cose.

Quantunque siano fuggiti dal mondo e si siano nascosti sui monti e nel profondo delle foreste, vi sono taluni che non possono romperla con una famiglia che continua da molte generazioni; né possono evitare di pensare ai membri della loro famiglia e ai propri parenti. Vi sono altri che hanno rotto francamente i legami col mondo, la famiglia, e l'influenza dei parenti, e tuttavia si preoccupano dei loro propri corpi ed evitano ogni cosa che arrechi loro dolore. Sono riluttanti ad intraprendere qualunque esercizio di Buddhismo che possa mettere in pericolo la loro salute. Questa gente deve ancora mettere da parte i propri corpi. Poi vi sono coloro che si sottopongono a duri esercizi senza riguardo per i loro propri corpi, e tuttavia hanno delle riserve mentali sul Buddhismo. Rigettano ogni aspetto del Buddhismo che non quadri con le loro idee preconcepite. Gente di questo genere deve ancora mettere da parte la propria mente.

1

Dogen insegnava:

Praticanti, se comincerete dall'armonizzare le vostre menti vi sarà poi facile mettere da parte i vostri corpi e il mondo. Se vi romperete la testa circa il modo come altri reagirà alle vostre parole e al vostro comportamento, se vi asterrete dal fare certe cose perché altri le considererà male, o se farete il bene pensando che altri vi ammirerà quale buddhista, non fate che continuare a stare attaccati al mondo condizionato. D'altra parte, coloro che deliberatamente agiscono con cattivo volere sono realmente uomini malvagi. Dimenticate appunto le cattive intenzioni, dimenticate il vostro corpo, e agite soltanto per il Buddhismo. State attenti ad ogni cosa al suo sorgere.

Coloro che stanno prendendo il volo per entrare nel Buddhismo possono ancora discriminare e pensare in termini secolari. Il loro sforzo di ritrarsi dal male e praticare il bene coi loro corpi consiste nel porre da parte tanto il corpo quanto la mente.

2

Dogen insegnava:

Quando il defunto abate Eisai viveva a Kenninji, un uomo povero dei dintorni si recò da lui e disse: "La mia casa è così povera che mia moglie ed io e i nostri tre bambini non abbiamo avuto nulla da mangiare per diversi giorni. Abbiate pietà e aiutateci".

Ciò accadde in un momento nel quale il monastero era completamente senza cibo, vestiario e denaro. Eisai si lambiccò il cervello ma non riuscì a trovare una soluzione. Accadde che proprio in quel tempo una statua di Yakushi¹ venne eretta nel tempio e che v'era un pezzo di rame che era stato staccato e lasciato lì accanto per fare l'au-

reola. Eisai lo spezzò con le sue stesse mani, lo mise in un fagotto e lo diede al poveruomo. "Scambialo con cibo e salva la tua famiglia dal morire d'inedia", disse. Il poveruomo se ne andò tutto contento.

I suoi discepoli lo criticarono: "Avete dato l'aureola di una statua buddhista ad un laico. Non è un delitto fare uso personale di ciò che appartiene al Buddha?".

"Avete ragione", replicò l'abate. "Ma pensate alla volontà del Buddha. Egli tagliò lembi della sua carne e delle sue membra per amore di tutti gli esseri senzienti. Certamente avrebbe sacrificato il suo intero corpo per salvare chi morisse d'inedia. Anche se dovessi cadere nei regni del male per questo delitto preferisco aver salvato gente dall'inedia". I discepoli farebbero bene oggi a riflettere sull'eccellenza dell'atteggiamento di Eisai. Non dimenticatelo.

In un'altra occasione, i suoi discepoli rilevarono: "Gli edifici del Kenninji sono vicini al fiume. Nel futuro potranno venir danneggiati dalle acque".

Eisai disse: "Non preoccupatevi di ciò che accadrà al nostro tempio negli anni avvenire. Dopo tutto, ciò che è restato del tempio di Jetavana² sono le fondamenta di pietra". Questo non significa che il merito di costruire il tempio sia andato perduto. Intanto il merito di praticare per sei mesi o per un anno durante il periodo nel quale il Kenninji fu costruito fu certamente enorme.

Secondo me il fondare un tempio è una delle cose più importanti che una persona possa fare nella sua vita. E' semplicemente naturale desiderare che esso sopravviva nel futuro senza danno. Ma la nobiltà del proposito e la profondità di Eisai deve certamente venire ricordata.

3

In un conversazione serale Dogen disse:

In Cina durante il regno dell'imperatore T'ai-tsung³ della dinastia T'ang, Wei Cheng⁴ osservò all'imperatore: "I vostri soggetti vi criticano".

L'imperatore disse: "Se sono benevolo e mi attiro le critiche non c'è bisogno che mi arrabbi. Ma se non sono benevolo e vengo elogiato, allora sì che devo preoccuparmi".

Se anche dei laici si comportano a questo modo quanto più dovrebbe farlo un monaco. Se avete compassione e la vostra mente cerca la Via, non c'è bisogno che vi preoccupate delle critiche degli sciocchi.

Se non avete tale mente ma il popolo pensa che l'avete, allora sì che è il caso di preoccuparsi.

In un'altra occasione Dogen insegnò:

L'imperatore Wen-ti⁶ della dinastia Sui una volta avvertì: "Ammassate virtù in segreto e attendete che la misura sia piena". Ciò che voleva dire era che la virtù va praticata interamente; bisogna attendere che la misura sia piena, e poi guidare il popolo nelle vie della rettitudine. Un monaco che non è a questo punto deve fare particolare attenzione. La virtù praticata interiormente si manifesta all'esterno. Se seguite appunto il Buddhismo e la Via dei Patriarchi senza sperare nel pubblico riconoscimento il popolo cercherà naturalmente rifugio nelle virtù del Buddhismo. Molti discepoli fanno l'errore di pensare che la virtù appare quando il popolo mostra loro rispetto e fa ricche offerte. Altri, vedendo ciò, giungono del pari alla medesima conclusione. Questa sorta di atteggiamento è in realtà opera dei demoni e ci se ne deve guardare con particolare cura. Nella dottrina se ne parla come di un'azione demoniaca. Ho ancora da sentire che si sia mai dato in India, Cina o Giappone che una persona sia divenuta virtuosa guadagnando ricchezze e il rispetto degli sciocchi. Sino dai tempi antichi in questi paesi il vero praticante del Buddhismo è stato povero, ha sofferto dure prove fisiche, e non ha sprecato nulla. I suoi unici motivi d'azione furono la compassione e la Via. La virtù non si esprime nella forma di abbondanti tesori e onori di offerte ricevute da altri. La virtù manifesta se stessa in tre stadi: nel primo una persona diviene nota per la sua pratica della Via; poi altri che ne hanno l'inclinazione si avvicinano a lui; infine anch'essi studiano la Via e agiscono in accordo con essa. Questo è esprimere veramente virtù.

In un colloquio della sera Dogen disse:

I discepoli debbono mettere da parte le brame mondane. Metterle da parte significa praticare secondo il senso del Buddhismo. Molta gente assume l'atteggiamento dello Hinayana: discrimina fra bene e male, giusto e ingiusto, accetta il bene e respinge il male. Questa è la concezione del Buddhismo Hinayana. Ora, la prima cosa che do-

vete fare è abbandonare le vedute secolari ed entrare nella Via del Buddha. Entrare nella Via del Buddha significa cessare dal discriminare fra il bene e il male e mettere da parte la mente che dice che questo è bene e questo è male. Dovete dimenticare di pensare a ciò che è bene per il vostro corpo o a ciò che piace alla vostra propria mente e seguire le parole e azioni dei Buddha e dei Patriarchi, sia che vi sembrino buone o cattive.

Ciò che voi nella vostra propria mente considerate bene o ciò che la gente nel mondo pensa che sia bene non è necessariamente bene. Perciò dimenticate ciò che dicono gli altri, mettete da parte la vostra propria mente e seguite soltanto gli insegnamenti del Buddhismo. Anche se sapete che il vostro corpo soffrirà e la vostra mente verrà tormentata, e siete convinti che dovete completamente far fuori la vostra mente e il vostro corpo, dovete tuttavia seguire ciò che hanno fatto i Buddha e i Patriarchi. Anche se desiderate di far qualcosa che voi pensate che sia bene e in accordo con il Buddhismo, non la fate a meno che non coincida con la condotta dei Buddha e dei Patriarchi. Sono loro che hanno completamente compreso gli insegnamenti buddhisti.

Mettete via le idee che avete in mente e i concetti dottrinali acquisiti nel passato. Volgete appunto la vostra mente alle parole e alle azioni del Maestro Zen che vedete davanti a voi, ora. Se fate così la vostra saggezza si accrescerà e l'illuminazione verrà. Dovete pensare in termini di significati immediati e attuali e abbandonare ogni conoscenza guadagnata dalle scritture che avete studiato prima, come ogni principio che sia necessario dimenticare. Lo studio degli insegnamenti è, fondamentalmente, indirizzato all'abbandono del mondo e al raggiungimento della Via. Taluno di voi probabilmente dubiterà che tutta la quantità dei meriti acquistati in tanti anni di studio possa venir gettata via così a buon mercato, ma una mente di questo genere è ancora astretta ai legami del mondo illusorio della nascita e della morte. Pensate bene a questo.

5

In una conversazione serale Dogen disse:

La biografia di Eisai, il defunto abate di Kenninji, fu scritta da Akikane Chunagon,⁶ che divenne monaco buddhista. Dapprima egli declinò l'incarico dicendo: "Questa biografia dovrebbe venire scritta

da un confuciano; un confuciano dimentica il suo corpo e, dall'infanzia alla maturità, si concentra nello studio. Non vi sono errori nei suoi scritti. Ordinariamente la gente si concentra nella propria opera, nelle attività sociali, e si impegna a studiare in un senso soltanto. Possono essere anche scrittori di talento, ma fanno errori nei loro scritti". Sembrerebbe che nei tempi antichi anche chi non studiava i testi buddhisti imparasse a dimenticare il corpo.

Il defunto abate Koin⁷ diceva: "La mente che cerca la Via è una mente che studia, assorbe e ritiene l'insegnamento delle tremila parole in un istante di pensiero.⁸ Il legarsi un cappuccio da pioggia intorno al collo e andare in giro nel regno dell'illusione è la condotta di chi è sedotto dal *tengu*".⁹

6

In una conversazione una sera Dogen disse:

Il defunto abate Eisai usava dirci sempre: "Non pensate che io sia uno che vi dà da vestire e da mangiare. Queste sono cose che vengono offerte da molti deva. Io semplicemente le ricevo e le passo a voi. Ogni persona riceve la porzione riservatela durante la sua vita. Non cercate di ottenere di più, né sentitevi obbligati a me per questo". Queste sono, secondo me, splendide parole.

Nell'assemblea di T'ien-t'ung di cui Hung-chih¹⁰ era Maestro vennero fatte un giorno provvigioni per provvedere a un migliaio di persone. Taluni di essi, circa settecento praticavano la meditazione, e trecento lavoravano nel complesso del tempio. Data la grande reputazione di Hung-chih come insegnante, i monaci venivano da tutte le parti, fino a che vi furono un migliaio di monaci praticanti e circa cinque o seicento impegnati nei lavori del tempio. Finalmente uno dei monaci incaricati dell'amministrazione ricorse a Hung-chih: "Abbiamo provvigioni soltanto per un migliaio di persone, ma tanti ne sono giunti che non abbiamo riserve sufficienti. Prego, mandate via le persone estranee".

Hung-chih replicò: "Ognuno ha una bocca da nutrire. Non sono guai vostri; perciò state zitto".

Se ci si pensa bene, ognuno ha la sua porzione di cibo e di vestiario mentre è in vita. Non gli proviene dal pensiero che se ne dà; né gli viene meno se non ci pensa. I laici lasciano queste cose al destino, mentre si preoccupano di essere semplicemente leali e fedeli

e di sviluppare la loro pietà filiale. Quanto più dovrebbero dunque i monaci dimenticare le preoccupazioni mondane! Sakyamuni lasciò la porzione rimanente della sua vita¹¹ ai suoi discendenti, e i numerosi deva offrono cibi e vestiti. Ogni persona riceve naturalmente ciò che le spetta nella sua vita. Non ha bisogno di pensarvi, né di cercarla: la porzione che le spetta sta lì pronta per lei. Anche se vi date da fare per cercare ricchezze, che accade se sopravviene d'un tratto la morte? Gli studenti dovrebbero schiarire le loro menti eliminandone queste cose non essenziali e concentrandole nello studio della Via.

Taluno una volta ha detto: "Perché il Buddhismo fiorisca in questo nostro tempo è necessario vivere in un luogo quieto dove non è necessario darsi da fare per trovare cibo e vestiario. Se si pratica il Buddhismo una volta al sicuro da queste necessità, i benefici potranno essere grandi". Ciò non mi persuade. Se un gruppo di gente che è attaccata alle forme e all'Ego si mette insieme per scopo di studio, non ce ne sarà neanche uno fra loro la cui mente si risvegli alla Via. Fintanto che cercano profitto e guadagno, anche se dieci milioni di persone si uniscano insieme non ve ne sarà neanche una che cercherà veramente la Via. Tutto ciò che faranno sarà di accumulare karma che conduce ai regni del male, e non avranno certo inclinazione per il Buddhismo.

Ma se qualcuno viene da voi e desidera studiare, dopo avere udito che i monaci vivono in estrema austerità, ricavano la loro sussistenza dalle elemosine, vanno avanti con frutta e cereali, e praticano duramente anche quando hanno fame, allora tale persona è un vero cercatore della Via, e il Buddhismo prospererà. Non avere alcuno che sia disposto a praticare fra mezzo alle difficoltà e aver molta gente riunita nell'abbondanza del cibo e del vestiario, ma senza vero Buddhismo, è far le cose a mezzo e lasciar tutto come sta.

In un'altra occasione Dogen disse:

Molta gente oggi pensa che il far statue e costruire pagode aiuti la causa del Buddhismo. Ma in realtà non è così. Nessuno ha guadagnato la Via erigendo alti edifici con splendenti gioielli e ornamenti d'oro. Questa è puramente una buona azione che procura benedizioni mettendo a disposizione del mondo buddhista tesori profani. Quantunque piccole cause possano produrre grandi effetti, il Buddhismo non prospera se i monaci si impegnano in tali attività. Se imparate una frase della dottrina del Buddha o praticate lo *zazen* anche solo per un

istante in una capanna coperta di paglia o sotto un albero, allora si che il Buddhismo fiorisce.

Sto ora cercando di costruire un monastero¹² e chiedo contributi al popolo. Mentre ciò richiede molto sforzo da parte mia, non posso ritenere che questo stimoli necessariamente il Buddhismo. Sta proprio accadendo che di questi tempi nessuno desidera studiare il Buddhismo, ed io ho molto tempo a mia disposizione. Dal momento che non c'è posto ora per studiare, desidero provvedere ad un luogo che permetta ai discepoli di praticare lo *zazen* qualora compaia un illuso che desideri prender contatto col Buddhismo. Se il mio piano non funzionerà non avrò rimorsi. Se mi riesce di innalzare una sola colonna non me ne importa nulla se poi il popolo vedendola pensa che avevo un progetto in testa ma non mi è riuscito a portarlo avanti.

7

Una volta qualcuno avvertì Dogen che se voleva vedere prosperare il Buddhismo doveva recarsi nel Giappone orientale.

Dogen disse: "Non me ne importa. Se qualcuno realmente desidera studiare il Buddhismo, che venga qui anche se ha da passare montagne, mari e fiumi. Se mi metto ad insegnare a gente che non ha il desiderio di imparare non so neanche se mi ascolteranno. Non sarebbe condurre la gente fuori strada per i miei interessi o perché desidero un materiale benessere? Ciò significherebbe per me giungere presto alla stanchezza e all'esaurimento. Non vedo quale sia la ragione per la quale dovrei muovermi".

8

In un'altra occasione Dogen insegnò:

Coloro che studiano la Via non dovrebbero né leggere le scritture di altri insegnamenti buddhisti né studiare testi non buddhisti. Ma se vogliono, leggano gli scritti dello Zen. Le altre opere dovrebbero metterle per un certo tempo da parte.

I monaci Zen sono oggi patiti di letteratura, perché trovano che li aiuta a scrivere versi e opuscoli religiosi. Ma è un errore. Anche se non sapete comporre versi scrivete come vi detta il cuore. Le pre-

ziosità grammaticali non hanno importanza se voi sapete esprimere bene gli insegnamenti del Buddha. Coloro a cui manca la mente che cerca la Via possono lamentare il cattivo stile di una scrittura. Ma per quanto sia elegante la loro prosa e squisita la loro poesia, essi non fanno che giocare con le parole e non raggiungono la Verità. Io ho amato la letteratura sin dalla mia giovinezza e ancora ricordo delle belle frasi di opere non buddhiste. Sono stato tentato di riprendere in mano opere come il *Wen-shuan*, ma ho sentito che avrei perduto del tempo e inclino a pensare che tali letture devono venire messe completamente da parte.

9

Un giorno Dogen insegnò:

Quando mi trovavo in un monastero Zen in Cina e leggevo i detti degli antichi Maestri Zen, un monaco di Szechuan mi chiese: "A che serve leggere questi detti Zen?".

Replicai: "A comprendere le azioni dei vecchi Maestri".

Il monaco ribatté: "E a che serve ciò?".

A far del bene a tutti gli esseri", dissi.

Il monaco ancora domandò: "Ma alla lunga a che serve?".

Riflettei più tardi su queste parole. Il leggere i detti Zen e i *koan* e il comprendere le azioni dei Maestri Zen di altri tempi per predicarle al popolo illuso è alla fin fine inutile, sia che uno lo faccia per proprio conto o per guidare altri. Se chiarite il Principio essenziale dello zen concentrato avete vie illimitate per guidare altri, anche se non sapete a memoria neanche una parola. Questa è la ragione per la quale quel monaco chiedeva "a che serve alla lunga". Accettando il fatto che egli aveva ragione, più tardi smisi di leggere i detti Zen ed altri scritti, e così divenni capace di risvegliare in me il Principio essenziale.

10

In una conversazione una sera Dogen disse:

Non meritate il rispetto degli altri fino a che non avete la vera virtù in voi stessi. Per il fatto che la gente in Giappone rispetta gli

altri per la loro apparenza esteriore, senza conoscere quali siano le loro virtù intime, gli studenti sprovvisti della mente che cerca la Via cadono in erronei sentieri e divengono seguaci dei demoni. E' facile venir rispettati dagli altri. Basta solo dare l'impressione di avere dimenticato il corpo e di essersi separati dal mondo mediante esterne apparenze. Il vero cercatore della Via armonizza la sua mente e tuttavia vive umilmente come ogni altra persona ordinaria nel mondo.

Perciò un antico saggio ha detto: "Interiormente svuotate voi stessi, ed esteriormente seguite il mondo". Questo significa che voi dovete liberarvi e mondarvi degli attaccamenti interiori pur conformandovi esteriormente ai sistemi del mondo. Se dimenticate interamente il vostro corpo e la vostra mente, entrate nel Buddhismo e praticate secondo gli insegnamenti buddhisti, divenite buoni interiormente ed esteriormente ora e in futuro.

Quantunque il Buddhismo dica di scordare il corpo e abbandonare il mondo, è male mettere da parte cose che non è il caso di eliminare. In questo paese, fra coloro che cercano di passare per buddhisti e cercatori della Via, vi sono taluni che dicono che, dal momento che essi hanno messo da parte i loro corpi, non importa che cosa pensano gli altri; ed agiscono con irragionevole rozzezza e sgarbatezza. Oppure, dicendo che non sono più attaccati al mondo, se ne vanno stupidamente in giro nella pioggia e si inzuppano fino alle ossa. Sono modi di fare che non servono a nulla né interiormente né esteriormente, e tuttavia la gente ordinaria ha l'impressione che un tal tipo di persona debba venire rispettata, perché sembra essere distaccata dal mondo. D'altra parte, il monaco che osserva le prescrizioni buddhiste, conosce i precetti e segue la Via del Buddha, praticandola per sé e guidando altri, è facile che venga ignorato dal popolo che pensa sempre in termini di fama e di profitto. Per me il secondo tipo di monaco è quello che segue veramente gli insegnamenti buddhisti ed ha una maggiore probabilità di sviluppare virtù interiori ed esteriori.

In una conversazione una sera Dogen disse:

Discepoli, è inutile essere conosciuti dal mondo come uomini dotti. Se v'è mai una persona che sinceramente desidera di apprendere il Buddhismo non dovete rifiutargli gli insegnamenti dei Buddha e dei Patriarchi che possedete. Anche se venisse con l'intenzione di ucci-

dervi, qualora egli chieda sinceramente informazioni sulla vera Via, dimenticate il vostro risentimento e instruitela. E' completamente vano pretendere di aver conoscenza degli insegnamenti esoterici ed essoterici e di apparire versato nelle opere buddhiste e non buddhiste. Se qualcuno viene e ve ne chiede non c'è assolutamente niente di male a dire che non sapete. E' un terribile errore studiare le scritture del Buddhismo e di altri insegnamenti tentando di ampliare la vostra conoscenza sia perché altri pensa che è male non conoscere tali cose o perché voi stesso vi reputeate sciocco. Taluni giungono al punto di studiare cose secolari tanto per dar l'impressione che essi amano apprendere. Per studiare la Via tutte queste cose non servono proprio a nulla. Tuttavia sapere e pretendere di non sapere è innaturale e crea una brutta impressione. E' meglio allora non sapere affatto.

Quando ero giovane mi rallegravo nello studio di libri ordinari. Più tardi me ne andai in Cina, e fino al tempo nel quale ritornai in Giappone lessi tanto opere buddhiste come laiche e feci anche progressi nel dialetto del posto. In seguito a varie occupazioni e ai miei contatti con il mondo secolare mi procurai la conoscenza di una quantità di cose. Ora, ripensandovi, tutto ciò non faceva che porre ostacoli alla mia pratica, quantunque apprendessi molte cose che i laici trovano difficili. Leggendo le sacre scritture, si può gradualmente giungere a comprendere la verità buddhista come è rivelata nel testo. E' un errore, comunque, cominciare dal guardare al modo come le cose sono dette, occuparsi dell'ordine delle frasi e delle loro rime, giudicandole buone o cattive, e poi cercare di afferrare la verità. E' molto meglio lasciar da parte le considerazioni letterarie e cercare sin da principio di afferrare la verità. Nello scrivere sermoni popolari ed altre opere, se tentate di comporre delle belle frasi e di evitare sbagli di rime, errate proprio per la conoscenza che avete. Dovete sempre metter giù la verità come viene alla mente, senza riguardo per il vocabolario e per lo stile. Anche se le vostre frasi possono sembrare sottosopra voi contribuite al Buddhismo se c'è in esse verità. Questo può dirsi anche, naturalmente, di ogni altro tipo di studio.

C'è una storia intorno al defunto Ku Amidabutsu del monte Koya.¹³ Questi era originariamente un famoso dotto di Buddhismo esoterico ed essoterico. Dopo aver abbandonato il mondo si volse allo studio del Nembutsu.¹⁴ Quando più tardi un sacerdote Shingon venne a chiedergli gli insegnamenti del Buddhismo esoterico, egli rispose: "Ho dimenticato tutto. Non ricordo una sola parola".

Questo è un buon esempio della mente che cerca la Via. Con un tale fondo di conoscenze dietro di sé egli avrebbe potuto certamente ricordare qualche cosa. Ma ciò che disse aveva un suo preciso signifi-

ficato, perché dal giorno che si era dato agli insegnamenti del Nembutsu gli si addiceva un tale atteggiamento. Coloro che studiano lo Zen oggi giorno dovrebbero osservare il medesimo atteggiamento. Anche se essi possano conoscere le scritture di altre dottrine devono dimenticarle interamente; non soltanto questo, ma non devono neppure per un istante pensare di reimpararle. Il vero monaco praticante lo Zen non dovrebbe neanche leggere i *Documenti* degli antichi maestri o altri scritti. Ciò si applica naturalmente anche alle altre opere.

12

In una conversazione una sera Dogen disse:

Oggi in questo paese molti discepoli si preoccupano e discutono del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, dei loro discorsi e delle loro azioni e di come altri reagiscano a ciò che essi vedono ed ascoltano. Si danno pensiero del come qualcosa che essi fanno potrà attirarsi censure o arrecar loro lode ora o in futuro. E' una situazione veramente brutta, questa. Ciò che il mondo considera buono non è necessariamente buono. Non importa ciò che altri pensa: lasciate pure che dica che siete pazzo. Se spendete la vostra vita trascorrendola in armonia con il Buddhismo e non fate nulla contro di esso, le opinioni degli altri non hanno la minima importanza.

Sfuggire al mondo significa che la mente non si occupa delle opinioni del mondo. Studiate e praticate le azioni dei Buddha e dei Patriarchi e la compassione dei Bodhisattva, riflettete su voi stessi come se delle divinità celesti stessero illuminando i vostri difetti, e agite in accordo con le regole buddhiste; allora nulla vi turberà più.

D'altra parte, è un errore il non darsi spensieratamente pensiero di ciò che altri considera male e compiere arbitrariamente cose malvage senza fare alcun conto della critica altrui. Senza preoccuparvi di ciò che altri pensa, agite soltanto in accordo con il Buddhismo. Nel Buddhismo le azioni arbitrarie e la condotta spudorata sono proibite.

13

In un'altra occasione Dogen disse:

Anche a livello dell'ordinaria società, la mancanza di decenza

— come il cambiarsi i vestiti sconvenientemente, anche se siete in luogo ove nessuno può vedervi o in una stanza buia; o sedere o giacere in modo indecente per modo che parti del corpo che debbono coprirsi vengano esposte — è un insulto al cielo e agli spiriti. Nascondete ciò che deve venire nascosto, e vergognatevi di ciò che è vergognoso, esattamente come se foste in presenza di altri. Ciò riflette l'intenzione dei precetti. Coloro che sono versati nella Via non devono fare distinzioni fra l'essere in una stanza o fuori, o l'esserci luce o oscurità, o il fare cose cattive perché tanto nessuno li vede di coloro che conoscono le regole buddhiste.

14

Un giorno uno studente chiese: "Ho passato mesi ed anni nello studio più accanito, ma ho ancora da raggiungere l'illuminazione. Molti dei vecchi maestri dicono che la Via non dipende dall'intelligenza e dall'abilità e che non sono necessari né conoscenza né talento. Secondo me, anche se la mia capacità è di misura inferiore, non c'è bisogno per questo che io pensi male di me. Esistono degli antichi detti o delle istruzioni che possa apprendere in proposito?".

Dogen rispose: "Sì, esistono. Il vero studio della Via non riposa sulla conoscenza o il genio o l'abilità o la perspicacia. Ma è un errore incoraggiare altri ad assomigliare ai ciechi, ai sordomuti o agli imbecilli. Comunque, dato che lo studio non serve alla larga conoscenza e all'alta intelligenza, anche coloro che hanno capacità inferiori possono partecipare. Il vero studio della Via è una cosa facile.

Ma anche nei monasteri della Cina, soltanto uno o due fra diverse centinaia, o addirittura migliaia, dei discepoli che studiano sotto un grande Maestro Zen raggiungono in realtà la vera illuminazione. Perciò sono utili, anzi necessari gli antichi detti e le parole prudenziali. A me sembra ora che importante sia il possedere il desiderio di praticare. Una persona che suscita in se stessa un vero desiderio e ripone tutti i suoi sforzi nello studiare sotto un maestro giungerà sicuramente all'illuminazione. Essenziale è dedicare ogni attenzione a questo sforzo ed entrare nella pratica più presto e rapidamente che si può. Più specificamente si devono tenere a mente i seguenti punti:

"In primo luogo dev'esserci un vivo e sincero desiderio di cercare la Via. Per esempio, se qualcuno desidera rubare un gioiello prezioso, o attaccare un formidabile nemico, o fare la conoscenza di una bella

donna, deve continuamente stare all'erta per quando gli se ne presenta l'occasione, adattandosi agli eventi mutevoli e alle alterne circostanze. Qualunque cosa venga cercata con molta intensità verrà sicuramente raggiunta. Se il desiderio di cercare la Via diviene egualmente intenso, sia che vi concentrate soltanto nel fare lo *zazen*, nell'investigare un *koan* di un antico maestro, o nell'intervistare un insegnante di Zen, oppure nel praticare con sincera devozione riuscirete, qualunque sia l'altezza a cui mirate o la profondità che volete penetrare. Senza risvegliare in se stessi questo desiderio dal profondo del cuore per la Via del Buddha come sarà possibile che qualcuno abbia successo in un compito così importante come quello di spezzare il ciclo senza fine della nascita e della morte? Coloro che hanno in sé questo impulso, anche se posseggono poche nozioni o soltanto una piccola capacità, anche se sono stupidi o malvagi, raggiungeranno senza fallo l'illuminazione.

"Inoltre, per risvegliare una disposizione di questo genere, si deve essere profondamente consapevoli dell'impermanenza del mondo. Questa realizzazione non si ottiene con un qualunque occasionale metodo di contemplazione. Non si tratta di creare qualcosa dal nulla, e poi meditarci sopra. L'impermanenza è un fatto che ci sta davanti agli occhi. Non aspettate che ve lo insegnino altri, o le parole delle scritture, né di trovare i principi dell'illuminazione. Noi nasciamo al mattino e moriamo a sera: l'uomo che abbiamo visto ieri non è più con noi oggi. Questi sono fatti che vediamo con i nostri occhi e udiamo con i nostri orecchi. Vedete ed udite l'impermanenza come cosa d'altri, ma cercate di soppesarla con il vostro proprio corpo. Anche se siete destinati a vivere settanta o ottanta anni morirete comunque secondo la regola universale dell'inevitabilità della morte. In qual modo vorrete mai venire a capo dei mali, delle gioie, delle intimità e dei conflitti che vi riguardano in questa vita? Con fede nel Buddismo cercate la vera felicità nel Nirvana. Come possono coloro che sono vecchi o che hanno ormai passato la metà della loro vita abbandonarsi ai loro studi se non c'è modo di sapere quanti anni resteranno loro da vivere?

"E dir così è far le cose troppo semplici. Pensate a ciò che può accadere oggi, in questo stesso momento, nel mondo ordinario come in quello buddhista. Forse stanotte, forse domani cadrete seriamente ammalati; il vostro corpo sarà sopraffatto da una pena insopportabile; si può morire d'un tratto, aggrediti da demoni sconosciuti; si può avere la disgrazia di cadere nelle mani di rapinatori; o essere uccisi da qualcuno che cerca vendetta. La vita è in realtà una cosa incerta. In questo mondo pieno d'odio dove la morte può sopraggiungere in ogni

momento, è assurdo far piani per il futuro, intrigare maliziosamente contro altri, e spendere il tempo in propositi inutili.

"Dato che l'impermanenza della vita è un fatto, il Buddha ne parlò per il bene di tutti gli esseri, e i Patriarchi predicarono sempre e soltanto questo. Anche ora, in aula e nei loro insegnamenti, i Maestri Zen indugiano sulla rapidità con cui tutto trapassa e sulla questione essenziale della nascita e della morte. Ripeto, non dimenticate questa verità. Pensate soltanto a questo istante, e non perdetevi inutilmente il tempo nel volgere le vostre menti allo studio della Via. Poi tutto diventa facile. Ciò non ha niente a che fare con la qualità della vostra natura o la lentezza o l'abilità mentale".

15

In una conversazione una sera Dogen disse:

Molta gente non sfugge a questo mondo perché, mentre sembra darsi cura del corpo, in realtà non presta a ciò adeguata attenzione. Il loro pensiero non è abbastanza profondo perché non hanno incontrato un buon insegnante. Considerando la cosa in termini di profitto, essi possono ottenere la benedizione di una gioia illimitata e addirittura pretendere offerte dai draghi e dai deva. Guardando la cosa in termini di fama, essi hanno la possibilità di guadagnarsi il rispetto dei futuri saggi e di raggiungere la reputazione dei Buddha e dei Patriarchi e degli antichi eroi.

16

In una conversazione una sera Dogen disse:

Secondo Confucio si dovrebbe "al mattino udire la Via, alla sera morire contento". I discepoli d'oggi dovrebbero emulare questo atteggiamento. Lungo i lunghi eoni siamo passati per innumerevoli volte attraverso il processo della nascita e della morte, ma raramente abbiamo avuto la fortuna di avere un corpo umano e di venire a conoscenza del Buddhismo. Se non ci salviamo ora, in quale mondo aspettiamo di farlo? E' impossibile trattenere a lungo questo corpo, anche se vi prestiamo tutte le cure. Dal momento che alla fine dobbiamo morire, se dedichiamo interamente i nostri corpi al Buddhismo per

un giorno o anche solo per un momento poniamo, così facendo, la base per un'eterna pace.

E' cosa triste spendere i nostri giorni e le nostre notti invano volgendo i pensieri a cose che possono accadere, pensando al domani ed esitando ad abbandonare ciò che deve venire abbandonato e : praticare ciò che deve venire praticato. Svegliate subito in voi la determinazione di ascoltare la Via e seguire il pensiero del Buddha, fatele oggi stesso, proprio come se doveste morire. Che direste se foste ridotti a morire d'inedia o di gelo perché non avete i mezzi di vivere sino : domani? Se farete così non errerete nel praticare e guadagnarvi la Via

Coloro che non possono svegliare in se stessi tale determinazione, anche se sembrano esser fuggiti dal mondo per studiare la Via si danno pensiero dei loro vestiti in estate e in inverno e dei mezzi di sussistenza che avranno domani o nel prossimo anno. Coloro che avvicinano il Buddhismo in questo modo non riusciranno a comprenderlo anche se studieranno per innumerevoli kalpa. Esiste in realtà della gente di questo genere, ma ciò non rappresenta certamente gli insegnamenti dei Buddha e Patriarchi che io conosco.

17

In una conversazione una sera Dogen disse:

Gli studenti debbono considerare fino in fondo il fatto che finiranno col morire. Finché avete la possibilità di pensare alla morte dovete aver cura di non perdere tempo. Invece di spendere il tempo senza frutto usatelo per attività che hanno un significato. Se non sapete quale sia la più importante potete comunque cercare di conoscere il modo in cui si condussero i Buddha e i Patriarchi. Ogni altra cosa non è di utilità alcuna.

18

Una volta Ejo chiese: "Se un monaco Zen si rifiuta di gettar via una vecchia veste rammendata sembra come se la desiderasse. Se getti via un vestito vecchio e ne acquista uno nuovo sembra che sia attaccato a quest'ultimo. Entrambe le opinioni sono false. Qual è l'atteggiamento da tenere?".

Dogen rispose: "Se potete liberarvi dal desiderio e dall'attaccamento

mento né l'uno né l'altro atteggiamento sarà errato. Non sarebbe meglio, tuttavia, raccomandare un vestito strappato e usarlo ancora per lungo tempo piuttosto che pensare a comprarne uno nuovo?".

19

Seguendo una conversazione serale, Ejo chiese: "Dobbiamo adempiere ai nostri obblighi verso i nostri genitori?".

Dogen insegnò: "La pietà filiale è cosa di grande importanza, ma c'è una differenza fra laici e monaci. I laici, riportandosi ad opere come il *Libro della Pietà Filiale*, prendono cura dei loro genitori durante la loro vita e organizzano dei servizi funebri per essi dopo la loro morte. I monaci, invece, hanno tagliato i loro legami col mondo e vivono in una sfera religiosa. Pertanto i loro obblighi morali non sono limitati soltanto ai genitori, ma sentendosi obbligati verso tutte le creature, essi riempiono il mondo con buone azioni. Se dovessero limitare le loro obbligazioni soltanto ai loro genitori agirebbero contro il modo religioso di comportarsi. La vera pietà filiale consiste nel seguire il Buddhismo nella pratica di ogni giorno e in ogni istante di studio sotto un Maestro Zen. L'offrire servizi religiosi nell'anniversario della morte di un genitore e il fare del bene per quarantanove giorni¹⁵ fa parte delle attività del mondo laico. I monaci Zen devono intendere le profonde obbligazioni che li legano ai loro genitori nei termini sopra detti. Devono cioè tener presenti al medesimo modo anche tutte le altre obbligazioni. Forse che lo scegliere addirittura un giorno speciale per fare del bene e per tenere dei servizi¹⁶ per una persona sola riflette realmente lo spirito del Buddhismo? E' il passaggio del *Sutra di precetto*, che si occupa del giorno in cui muoiono genitori e fratelli, destinato in primo luogo ai laici? Nei monasteri della Cina, i monaci tengono una cerimonia per l'anniversario della morte del Maestro Zen ma non sembrano farlo per l'anniversario della morte dei loro genitori".

20

Un giorno Dogen insegnò:

Se parlate della perspicacia o della stupidaggine di una persona sembra che dobbiate ancora cominciare a decidervi di studiare il Bud-

dhismo. Quando una persona cade da cavallo ordinariamente molti pensieri scorrono nella sua mente prima che egli tocchi terra. Al medesimo modo, se si presenta qualche grande minaccia alla vita o alle persone ognuno dedica ogni pensiero e conoscenza allo sforzo di sfuggire al male. In tali istanti nessuno, sia che sia intelligente o stupido, pensa diversamente dall'altro. Perciò, se riuscite a sentire e risvegliare in voi la determinazione al pensiero che potete morire stanotte o domani e che in ogni istante vi può piombare addosso qualche terribile guaio, potete sperare di raggiungere l'illuminazione. Una persona stupida, se seriamente fa sorgere in sé la determinazione, otterrà l'illuminazione più presto che una persona puramente intelligente ed eloquente. Durante la vita del Buddha, Ksudrapanthaka²⁷ non riusciva senza sforzo neanche a leggere una sola riga di un verso, e tuttavia, cercando con ogni intenzione la Via, ottenne l'illuminazione durante un periodo di ritiro. Voi siete sicuri d'esser vivi soltanto in questo momento. Ognuno può ottenere l'illuminazione se studia seriamente il Buddhismo, facendo il voto di giungere al risveglio prima che la morte spezzi la sua vita fuggente.

21

In una conversazione una sera Dogen disse :

In un monastero Zen in Cina i monaci avevano l'abitudine di scegliere il grano e il riso, separando il buono dal cattivo e facendo i loro pasti soltanto con quello buono.

Un Maestro Zen li mise in guardia contro questa pratica parlando in versi: "Anche se il mio capo in sette pezzi sia diviso — non vorrò scegliere il riso". Voleva dire che i monaci non dovrebbero occuparsi di ciò che hanno da mangiare. Prendete ciò che c'è. Praticate mangiando tanto da evitare l'inedia, e mantenete la vostra vita con il cibo procurato da donatori fedeli e con quello puro conservato nel monastero. Ciò significa che non dovete giudicare del cibo sulla base del suo gusto. Voi che studiate sotto di me dovete tenere questo in mente.

22

Una volta qualcuno domandò: "Supponiamo che un discepolo, sentendo dire che lui stesso è il Buddhadharmma e che non si deve

cercarlo fuori di sé riponga grande fede in queste parole, abbandoni la pratica e lo studio sotto un insegnante che lo hanno occupato fino ad allora, e spenda la propria vita nel fare il bene e il male secondo le sue proprie inclinazioni. Che ne pensi in proposito?".

Dogen insegnò: "Questa opinione manca nel non accordare le parole con il loro significato. Dire 'Non cercate il Buddhadharma all'esterno' e poi mettere da parte la pratica e lo studio, implica che si cerca mediante quel sistema di abbandonare queste cose. Ciò non è bene dato che la pratica e lo studio sono entrambi inerenti al Buddhadharma. Se, senza cercare cosa alcuna, vi distaccate dagli affari del mondo e dalle cattive azioni, anche se esse esercitano attrazione su di voi; se, anche non amando la pratica e lo studio, li portate avanti in ogni caso; se praticate con tutto il cuore a questo modo e ne ottenete anche i dovuti vantaggi — allora il puro fatto che voi avete praticato non cercando niente per voi stessi si accorda con il principio di 'non cercare il Buddhharma all'esterno'.

"Quando Nan-yueh¹⁸ fece la sua osservazione circa il non cercare di polire un pezzo di tegola per farne uno specchio, intendeva mettere in guardia il suo discepolo Ma-tsu¹⁹ contro il cercare di divenire un Buddha unicamente praticando lo *zazen*. Non voleva proscrivere lo *zazen* in se stesso. *Zazen* è la pratica del Buddha. *Zazen* è la pratica definitiva. E' in realtà il vero Sé. Il Buddhadharma non è da cercarsi all'infuori di questo".

23

Un giorno Dogen diede la seguente risposta ad una questione postagli da un discepolo:

Molti monaci in questi giorni dicono di dover seguire le vie del mondo. Ma io non lo credo. Anche fra i laici il saggio sa che, se si seguono le vie del mondo, se ne viene sporcati. Per esempio, Ch'u Yuan²⁰ disse: "Tutti nel mondo sono ubriachi. Io solo sono sobrio!". Riuscì di seguire le vie del mondo fino a che finì la sua vita nelle acque del fiume Ts'ang-lang.

Il Buddhismo differisce completamente dalle vie ordinarie del mondo. Il popolo ordinario adorna le proprie chiome: i monaci se le radono. Il popolo ordinario mangia più volte al giorno: i monaci una volta soltanto. Sono differenti in ogni cosa. E tuttavia col tempo i monaci diventano uomini che hanno raggiunto la grande tranquillità. Per i monaci, dunque, le vie del mondo sono da evitarsi.

Un giorno Dogen insegnò:

La legge che controlla il mondo fa sì che ogni persona, dall'imperatore all'uomo qualunque, compia le opere richieste dalla sua posizione. Quando una persona occupa una posizione che non è qualificata a tenere si dice che disturba la volontà del cielo. Quando il governo si accorda con la volontà del cielo il mondo è calmo e il popolo in pace. Così l'imperatore si leva presto ²¹ al mattino per adempiere ai suoi doveri; che non sono cosa facile. La legge del Buddha differisce soltanto per l'occupazione e il genere di lavoro. Quando l'imperatore governa sulla base del suo proprio pensiero, tiene conto dei precedenti del passato e si sceglie ministri virtuosi, e quando il suo governo si accorda con la volontà del cielo, allora il buon governo predomina in tutto il paese. Quando invece ciò viene negletto, v'è conflitto con il cielo, turbamenti riempiono il mondo, e il popolo comune soffre. Dall'imperatore in giù — tutti, ufficiali, funzionari, militari e gente comune — hanno un particolare compito a cui adempiere. Coloro che seguono la loro missione sono veri uomini. Per il fatto che coloro che non adempiono ai loro doveri disturbano gli affari del cielo, questi ricevono la loro punizione.

I discepoli del Buddhismo, per il fatto che abbandonano il mondo e le loro case, non devono pensare alle comodità neanche per un istante. Quantunque la comodità possa sembrare utile a prima vista, più tardi può far soltanto del gran male. I monaci debbono esercitarsi ad adempiere pienamente i loro doveri e a compiere il loro lavoro nel modo che si attende da loro. Il governare un paese richiede una comprensione delle regole e delle leggi del passato, e, quando non sono stati tramandati esempi da precedenti saggi e uomini sapienti, si deve seguire ciò che sembra conveniente e giusto per quel determinato momento. Il buddhista, comunque, ha chiari precedenti e insegnamenti da seguire. I Maestri che hanno ricevuto gli insegnamenti direttamente dal passato sono attualmente viventi.

Una volta che avete realizzato che per ognuno dei quattro nobili atteggiamenti ²² esistono collaudati precedenti e che dovete praticare esattamente alla maniera dei vostri predecessori, non potete non raggiungere la Via. Il popolo ordinario pensa a come conformarsi alla volontà del cielo; i monaci Zen pensano a confermarsi alla volontà del Buddha. Mentre gli uni e gli altri debbono darsi da fare e faticare al medesimo modo, ciò che ottengono differisce, perché il monaco raggiunge qualcosa di molto meglio, qualcosa che, una volta toccato, dura

per sempre. Per pervenire alla grande tranquillità, il praticante deve solo decidere nel suo proprio cuore di subire la durezza e le sofferenze temporanee che investono il corpo illusorio durante una vita e seguire la volontà del Buddha.

Tuttavia il Buddhismo non insegna che il vostro corpo debba soffrire pene o che dobbiate fare l'impossibile. Se osservate le regole e i precetti, il vostro corpo si sentirà naturalmente a suo agio, le vostre azioni acquisteranno in grazia, e il vostro aspetto eserciterà attrazione sugli altri. Considerate questo, abbandonate la concezione egoistica della tranquillità fisica a cui siete ancora attaccati, e seguite con tutto il cuore le regole del Buddhismo.

25

In un'altra occasione Dogen disse:

Quando stavo nel monastero di T'ien-t'ung in Cina l'abate Ju-ching praticava lo *zazen* fino a circa le undici della notte, poi si levava alle due e trenta o alle tre, e ricominciava da capo. Sedeva nella sala di meditazione con i monaci anziani, senza perdere una sola notte. Nel frattempo molti degli altri monaci in assemblea talvolta si addormentavano. Ju-ching faceva la ronda, percuotendo quelli che dormivano con il pugno o con la pantofola, svergognandoli e chiedendo loro di destarsi. Se qualcuno dei monaci continuava a dormire si recava nel piccolo edificio dietro la sala di meditazione, tirava una campana e chiamava un servo. A lume di candela teneva un sermone a tutta l'assemblea.

"A che serve riunirsi nella sala di meditazione e poi perdere il tempo dormendo? E' per questo che avete abbandonato le vostre case e siete entrati in monastero? Vi sembra forse che l'imperatore, i pubblici ufficiali del governo, o qualcuno di simile vivano una vita comoda? L'imperatore deve adempiere alle funzioni di comando, i ministri devono servire lealmente, la gente comune deve tenere in ordine la terra e dissodarla; chi può permettersi di perdere il tempo e far la vita comoda? Che significa abbandonare il mondo ordinario ed entrare in un monastero Zen se poi vi mettete soltanto a perdere il vostro tempo? La nascita e la morte sono cose essenziali; la transitorietà incombe su tutti noi. Lo Zen e le varie scuole concordano tutte su questo punto. La morte o qualche brutto male può colpirvi stanotte o domattina. Con un tempo così breve, che follia è dimenticarsi di pra-

ticare il Buddhadharma e perdere il proprio tempo nel sonno? Questo è ciò che fa sì che la legge del Buddha declina. Quando il Buddhismo fioriva ovunque, i monaci in tutti i monasteri Zen si concentravano interamente sullo *zazen*. Per il fatto che lo *zazen* non è vigorosamente incoraggiato in questi giorni il Buddhismo è in decadenza".

Con queste parole il Maestro incoraggiava i suoi seguaci a praticare lo *zazen*. E' cosa che ho visto con i miei stessi occhi. Gli studenti oggi giorno dovrebbero prestare molta attenzione a questo stile dello Zen.

In un'altra occasione, un servitore disse a Ju-ching: "Taluni dei monaci, qua, sono esauriti per mancanza di sonno. Alcuni sono malati, altri hanno perduto il desiderio di cercare la Via. Forse la meditazione occupa periodi troppo lunghi e dovrebbe venire accorciata".

Il Maestro era infuriato: "Assolutamente no. Coloro che non hanno l'intenzione di cercare la Via cadrebbero nel sonno nella sala di meditazione anche se le sedute venissero accorciate. Per coloro che praticano con decisione più lungo è il periodo delle sedute tanto meglio. Quando era giovane ero solito visitare tutti i Maestri Zen qua e là nel paese. Uno di essi una volta mi disse: ²³ 'Quando un monaco dormiva mi mettevo a picchiarlo fino a che la pantofola quasi si rompeva. Ma ora sono divenuto vecchio e debole, e non posso picchiare così forte. Questa è la causa per la quale è così difficile formare dei buoni monaci. Per la ragione che i Maestri Zen ovunque se la prendono comoda con lo *zazen* il Buddhismo declina. Dobbiamo ricominciare a dar loro le botte' ".

In un'altra occasione Dogen disse:

La Via si attinge con la mente o con il corpo? Le scuole dicono che, dal momento che corpo e mente sono identici, la si attinge attraverso il corpo. Tuttavia, dal momento che dicono che corpo e mente sono identici, non è esplicitamente fissato che la Via si attinga con il corpo. Nello Zen la Via è raggiunta insieme con il corpo e con la mente. Se contemplate il Buddhismo con la mente soltanto non riuscirete a raggiungere la Via neanche dopo diecimila kalpa o mille vite. Ma se lasciate andare la mente e mettete da parte la conoscenza e la comprensione intellettuale raggiungerete la Via. Coloro che hanno guadagnato l'illuminazione contemplando fiori o ascoltando suoni ²⁴ vi sono

giunti attraverso il corpo. Perciò, se mettete completamente da parte i pensieri e i concetti della mente e vi concentrate soltanto sullo *zazen* perverrete ad un intimo contatto con la Via. Il raggiungimento della Via in realtà si compie attraverso il corpo. Per questa ragione vi esorto a concentrarvi sullo *zazen*.

1

Dogen insegnava:

Discepoli, mettete da parte i vostri corpi e le vostre menti ed entrate completamente nel Buddhismo.

Un vecchio Maestro ha detto: "Vi siete arrampicati sulla punta di un palo alto cento piedi. Ora continuate".¹ La maggior parte della gente, quando ha raggiunto la cima, si spaventa temendo di perdere il terreno sotto i piedi, cadere e morire. E così si attacca ancora più strettamente. Ma avanzare ancora di un passo significa dimenticare tutti i pensieri di qualunque cosa, dalle vostre funzioni di salvatore di altri esseri ai mezzi della vostra sussistenza, anche se ciò significasse perdere la vostra propria vita. Se non fate questo, anche se studiate la Via nel modo più serio e severo fino a far fiamme dalla vostra testa, non riuscirete a raggiungere la Via. Risolvetevi a mettere da parte tanto il corpo quanto la mente.

2

Una monaca una volta chiese a Dogen: "Anche le donne ordinarie si danno allo studio del Buddhismo. V'è allora una ragione per la quale una monaca, nonostante i pochi difetti che essa può avere, possa considerarsi inadatta per il Buddhismo?".

Dogen replicò: "Ti sbagli. Quantunque le donne ordinarie possano studiare il Buddhismo e raggiungere l'illuminazione come membri della comunità laica, coloro che hanno lasciato le loro case non possono raggiungere la Via a meno che non abbiano in se stesse la necessaria determinazione. Non è che il Buddhismo discrimini fra persone e persone, ma ciò che conta è l'entrare o meno nel Buddhismo. Monaci e laici hanno differenti motivazioni. Un laico che pensa come un monaco può liberarsi dall'illusione, ma un monaco che pensa come un laico

combina uno sbaglio. I due modi differiscono. Non è il fare che è difficile, ma il far bene. La pratica di lasciare il mondo e raggiungere la Via attira molta gente, ma pochi sono coloro che fanno ciò come si deve. La nascita e la morte sono cose essenziali; i mutamenti della transitorietà sono rapidi. Non allentate la vostra determinazione. Se siete intenti ad abbandonare il mondo lasciatelo veramente andare. Termini occasionali, come laico e sacerdote, hanno poca importanza.

3

In una conversazione una sera Dogen disse:

Guardando al mondo noto che la gente che ha successo e arreca prosperità alle proprie famiglie è quella che si occupa degli altri. Mantengono case confortevoli, e i loro discendenti prosperano. Coloro che hanno la mente distorta e sentimenti cattivi verso gli altri generalmente incontrano la sfortuna, anche se per un certo tempo sembrano favoriti dalla sorte e vivono bene. Possono prosperare per un certo tempo, ma i loro discendenti andranno senza fallo in decadenza.

Il fare del bene agli altri pregustando la loro gratitudine e felicità sembra meglio che fare il male, ma questa non è vera bontà perché voi pensate ancora al vostro proprio io. L'uomo veramente buono fa le cose per il bene degli altri anche se sul momento o nel futuro questi non se accorgano nemmeno. Quanto migliore ancora deve essere l'atteggiamento del monaco Zen! Considerando la gente, non fate differenza fra prossimi e lontani. Decidete di aiutare tutti alla stessa maniera. Risolvete nella vostra mente di beneficiare gli altri, tanto laici che religiosi, senza interesse né guadagno, e senza curarvi se la gente conosce o apprezza le vostre azioni. Inoltre fate in modo che gli altri non si avvedano che state agendo da questo punto di vista.

Sin dalla base, l'essenziale è sempre stato l'abbandono del mondo e il mettere da parte il pensiero del corpo. Se riuscite veramente a dimenticare il vostro proprio corpo, la mente che cerca l'apprezzamento degli altri scompare. D'altronde, se non vi date cura di ciò che la gente dice, praticate il male, e vi comportate ad arbitrio, violate la volontà del Buddha. Praticate il bene, fate il bene degli altri, senza pensare a farvi conoscere in modo da ottenere ricompense. Arrecate beneficio veramente agli altri senza guadagnarci nulla. Questo è il primo requisito per liberarvi dagli attaccamenti all'Ego.

Per assumere un atteggiamento di questo genere dovete prima

comprendere bene la transitorietà delle cose. La nostra vita è simile ad un sogno, e il tempo passa svelto. Questa esistenza simile a rugiada facilmente si dissolve. Dato che il tempo non aspetta nessuno dovete, durante questo breve periodo della vostra vita, fare il voto di seguire la volontà del Buddha e aiutare gli altri in ogni maniera possibile, anche se solo in piccola misura.

4

In una conversazione una sera Dogen disse:

Coloro che studiano la Via dovrebbero essere i più poveri di tutti. Si può vedere facilmente come la gente che ha abbondanza di cose in questo mondo è inevitabilmente piagata da due difficoltà, la collera e la vergogna. Se una persona è ricca altri cerca di derubarla; e quando essa cerca di prevenire questo immediatamente si incollerisce. Oppure nasce una controversia, se c'è un confronto legale, che inevitabilmente implica un conflitto. Da ciò nascono rabbia e vergogna. Una persona che è povera e senza cupidigia eviterà questi guai sin dall'inizio e si sentirà libera e a suo agio. Potete vedere la prova di ciò proprio davanti ai vostri occhi. D'altra parte non avete bisogno di attendere la conferma dei fatti, perché anche i saggi e i sapienti del passato hanno sempre condannato l'ira e la vergogna, come fecero i deva, i Buddha e i Patriarchi. E tuttavia gli sciocchi continuano ad accumulare ricchezze e ad alimentare l'ira. Questa è la vergogna delle vergogne. Uno che è povero si concentra sulla Via, ha il rispetto dei vecchi saggi e degli uomini che posseggono la sapienza ed arreca gioia ai Buddha e ai Patriarchi.

Oggigiorno il declino del Buddhismo è evidente. Ciò che ho visto quando sono entrato nel Kenninji era molto differente da quello che ho veduto sette o otto anni dopo. Un graduale cambiamento ha avuto luogo. Ora i dormitori hanno i gabinetti con le pareti intonacate. Ogni monaco ha i suoi propri utensili, belle vesti, e altre preziosità. I monaci amano le chiacchiere vane, e i saluti di rito vengono negletti. Ritengo che condizioni consimili si presentino anche negli altri templi. I monaci non dovrebbero possedere nulla tranne le loro tuniche e la ciotola. A che servono i gabinetti intonacati? Non c'è bisogno di nulla di questo genere quando si tratta di cose che devono venire nascoste agli occhi degli altri. Quanto più numerose sono le cose accumulate

tanto maggiore è il timore dei ladri. Senza possessi, i monaci si sentirebbero molto più tranquilli. Quando ci si preoccupa di uccidere qualcuno senza essere uccisi a nostra volta, si è tesi e sulle spine. Ma chi non ha nulla da rivendicare, anche se dovesse venire ucciso non prova necessità di guardarsene, né di arrabbiarsi per causa dei ladri. E non c'è momento che non si senta a suo agio.

5

Un giorno Dogen insegnò:

Quando il Maestro Zen Hai-wen² era abate del monastero del Monte T'ien-t'ung, c'era un monaco di nome Yüan³ nell'assemblea. Yüan era un uomo illuminato, e le sue realizzazioni interiori superavano anche quelle dell'abate.

Una notte entrò nella stanza dell'abate, bruciò dell'incenso, fece le sue riverenze, e disse: "Prego, fammi sorvegliante dei monaci nella sala di meditazione posteriore".⁴

Con le lagrime agli occhi il Maestro Zen disse: "Dal giorno nel quale sono entrato in questo tempio come giovane monaco fino ad oggi, è questa la prima volta che ascolto una richiesta di questo genere. E' un grave errore per un monaco Zen come te ricercare la posizione di sorvegliante. La tua illuminazione è già superiore alla mia. Coltivi il proposito di metterti avanti cercando questa posizione? Se fossi d'accordo ti potrei anche fare sorvegliante della sala anteriore o persino abate. Ma il tuo atteggiamento è riprovevole. Se anche tu sei fatto così, immagino facilmente quale possa essere l'atteggiamento degli altri monaci che hanno ancora da raggiungere l'illuminazione. Ciò dimostra sicuramente quanto è decaduto il Buddhismo". Yüan si ritrasse pieno di vergogna, ma più tardi fu fatto sorvegliante. In seguito egli conservò il ricordo di ciò che il Maestro gli aveva detto, e rese pubblica la sua vergogna ripetendo le belle parole del Maestro.

Quando si considera ciò, è chiaro quanto i vecchi Maestri guardavano dall'alto in basso coloro che cercavano promozioni, desideravano incarichi, o aspiravano a divenire abati. Concentratevi unicamente sul risveglio alla Via e su nessun'altra cosa al mondo.

Durante una conversazione una sera Dogen disse:

Quando l'imperatore T'ai-tsung della dinastia T'ang salì al trono, viveva negli antichi edifici del palazzo. Il palazzo era umido, aveva urgente necessità di riparazioni, e il vento e la nebbia raffreddavano il corpo dell'imperatore. Quando i suoi ministri gli proposero di costruire un nuovo palazzo, l'imperatore rispose: "E' ora la stagione del raccolto. Ne deriverebbero dei seri disturbi per il popolo. Aspettiamo che sia passata la stagione. L'umidità ci tormenta perché non accettiamo la terra; il vento e la pioggia ci attaccano perché non siamo in armonia con il cielo. Se andiamo contro il cielo e la terra non riusciremo a salvare i nostri corpi. Se non arrechiamo disturbo al popolo saremo naturalmente e spontaneamente in armonia col cielo e con la terra. Se saremo in armonia col cielo e con la terra i nostri corpi non risentiranno danno". Decise di non costruire un nuovo palazzo e continuò a vivere in quello vecchio.

Quando anche un laico sente a questo modo e coltiva simili sentimenti per il popolo ha trascorso in realtà il suo proprio corpo. Quanto più compassionevoli dovrebbero essere i discepoli del Buddha, che seguono lo stile del Tathagata! La loro compassione per tutto il popolo dovrebbe essere simile a quella verso un figlio unico. Non spazientitevi e non fate fracasso circa i vostri servi e seguaci per il semplice fatto che vi prestano servizio. I precetti stabiliscono chiaramente che dovete rispettare i vostri compagni studenti e i sacerdoti anziani come fareste con il Tathagata.

Perciò gli studenti oggi dovrebbero, senza farne mostra, dedicare se stessi al bene degli altri, non facendo distinzioni fra alti e bassi, prossimi o lontani. Non arrecate turbamento ad altri né urtate i loro sentimenti a proposito di nulla, sia che si tratti di cose importanti o volgari. Quando il Tathagata era in vita, v'erano molti che lo schernivano come eretico e lo odiavano. Un discepolo una volta gli chiese: "Tu sei per natura gentile e compassionevole, e tutti gli esseri li veneri egualmente. Perché allora vi sono taluni che non ti seguono?".

Il Buddha replicò: "In una vita precedente, quando avevo l'incarico di un'assemblea, ammonii i miei discepoli in una maniera volgare e sprezzante. La conseguenza è che le cose sono oggi quelle che sono". Questa storia si legge in un testo Vinaya.

In un'altra occasione Dogen disse:

I monaci dovrebbero aver cura di seguire la condotta del Buddha e dei Patriarchi. Soprattutto non agognate ricchezze. E' impossibile esprimere in parole la profondità della compassione del Tathagata. Ogni cosa che egli faceva era per il bene di tutti gli esseri senzienti. Non c'era nulla che facesse, per quanto poca cosa, che non fosse fatta per gli altri. Il Buddha era figlio di un re e avrebbe potuto salire al trono se lo avesse voluto. Lo avesse desiderato, avrebbe potuto accumulare tesori sui suoi seguaci e rifornirli di terre. Perché rinunciò ad ogni pretesa al trono e divenne questuante? Fu per arrecare beneficio al popolo nei tempi in cui la Legge era decaduta e per incoraggiare la pratica della Via che egli volle dare un esempio, rifiutandosi di accumulare ricchezze e facendosi elemosinante egli stesso. Da allora, tutti i Patriarchi dell'India e della Cina e tutti coloro che sono stati conosciuti come eccellenti buddhisti sono stati poveri e hanno elemosinato il loro cibo. Nella nostra scuola tutti i Maestri mettono in guardia contro l'accumulo delle ricchezze. Quando altre sette parlano bene dello Zen, la prima cosa che elogiano è la sua povertà. In opere che conservano i detti della tradizione, la povertà è frequentemente menzionata e altamente apprezzata. Ho ancora da sapere di una persona facoltosa che si sia impegnata nella pratica del Buddhismo. Coloro che sono riconosciuti come buoni buddhisti vestono abiti rozzi e mendicano. L'alta reputazione dello Zen e il rango unico dei suoi monaci discende dai tempi primi quando essi vivevano ancora nei templi del Vinaya e di altre sette. Sin da quei tempi i monaci Zen rinunciavano ai loro corpi e vivevano in povertà. E' questa una caratteristica preminente e riconosciuta della scuola Zen. Non attendete di conoscere gli insegnamenti ed i principi delle sacre scritture. Ci fu un tempo nel quale possedevo terre e ricchezze, ma quando paragono la condizione del mio corpo e della mia mente di quel tempo con la mia situazione d'oggi, in cui possiedo soltanto le mie tuniche e la scodella, vedo quanto è superiore il mio stato presente. In ciò consiste la prova.

In un'altra occasione Dogen disse:

Un uomo nel passato ha detto: "Non parlate della condotta degli

altri se non rassomigliate loro". Ciò significa che, senza conoscere o studiare il valore di una persona non si dovrebbe, vedendo le sue debolezze, concludere che è una buona persona ma soffre di certi difetti e fa delle cose sbagliate. Guardate alle sue virtù e non ai suoi difetti. Questo è il senso del detto: "Un uomo superiore vede le virtù ma non i difetti degli altri".

9

Un giorno Dogen insegnò:

Una persona dovrebbe sempre onorare la virtù segreta. Se fa così, guadagnerà i benefici di benedizioni non viste. Anche se fosse una rozza statua fatta di legno e fango, è un'immagine del Buddha e dovete riverirla. Anche se fosse un povero rotolo scritto su carta gialla e coi bordi arrossati, in quanto sacra scrittura veneratela. Anche se un monaco infrange i precetti e non conosce vergogna, rispettatelo come un membro del *sangha*. Se gli portate rispetto, con mente fiduciosa e fedele, la benedizione non tarderà a comparire. Se il monaco che infrange i precetti e non prova vergogna, la rozza immagine del Buddha e la scrittura scadente producono in voi la perdita della fede e del rispetto, finirete senza fallo per essere puniti. Nelle leggi lasciate dal Tathagata troviamo che le immagini buddhiste, i sacri testi, e il sacerdozio portano benedizioni agli uomini e ai deva. Perciò, se porgete loro venerazione, i benefici si accresceranno in ogni caso. Se non avete fede in essi ne sarete puniti. Non importa quanto essi possano essere incredibilmente rozzi; ogni cosa che reca la forma dei Tre Tesori deve venire rispettata. E' un grave errore per monaci Zen preferire azioni cattive, dire che non è necessario praticare il bene o accumulare meriti. Non ho mai sentito parlare di qualche preferenza per atti malvagi nelle tradizioni Zen del passato.

Il Maestro Zen Tan-hsia T'ien-jan^o bruciò un'immagine lignea del Buddha. Quantunque questo sembri un atto cattivo era stato compiuto da lui per comprovare un punto del suo insegnamento. Dalle memorie della sua vita apprendiamo che egli osservò sempre la correttezza e il decoro, sia che stesse seduto o in piedi; quando un ospite era presente si accertò sempre di stargli di fronte. Ogni volta che sedeva, anche solo per brevi istanti, sempre assumeva la posizione del loto; quando stava in piedi teneva le mani leggermente congiunte sul petto. Aveva cura della proprietà comune del monastero col massimo rispetto ed

era sempre pronto ad elogiare un monaco diligente. Faceva il massimo caso anche del più piccolo bene, e la sua condotta giornaliera era veramente eccellente. Una descrizione della sua vita ci è restata, e, fino a questi giorni, è servita di modello per i monasteri Zen. Inoltre, secondo ciò che abbiamo visto e udito, tutti gli altri illuminati Maestri e Patriarchi che raggiunsero la Via osservarono i precetti e i comportamenti e fecero il più alto conto anche del più piccolo bene. Non ho mai sentito dire di un Maestro Zen illuminato che facesse poco conto delle buone capacità.

Per conseguenza, gli studenti che aspirano a seguire la Via patriarcale non dovrebbero mai prendere alla leggera le buone disposizioni. Soprattutto devono aver completa fiducia nell'insegnamento del Buddha. Laddove la Via dei Buddha e dei Patriarchi è praticata si accumulano ogni sorta di beni. Una volta realizzato a pieno nella nostra mente che tutte le cose sono il Buddhadharma, allora noi sappiamo che il male è sempre male ed è lontano dalla Via del Buddha e dei Patriarchi e che il bene è sempre bene, ed è legato alla Via buddhica. Se così è, come potremo non rendere omaggio ad ogni cosa che renda immagine del regno dei Tre Tesori?

10

In un'altra occasione Dogen disse:

Se desiderate praticare la Via dei Buddha e dei Patriarchi, dovrete seguire senza pensare a profitti la Via dei saggi del passato e la condotta dei Patriarchi, non aspettando nulla, non cercando nulla, non guadagnando nulla. Escludete la mente che cerca sempre qualcosa, e non coltivate il desiderio di conquistare i frutti della Buddhità. Se arrestate la vostra pratica e rimanete ossessionati dalle vostre cattive azioni del passato cadete sicuramente ancor più in preda della mente che cerca e indaga, e non riuscite ad arrampicarvi fuori del buco in cui siete caduti.⁶ Se non vi aspettate nulla di nessuna specie e cercate soltanto di arrecare beneficio agli uomini e ai deva, vi conducete con la dignità di un monaco, vi occupate soltanto di salvare e beneficiare gli altri, praticate varie forme di bene, dimenticate le cattive azioni del passato, e non ve ne state contenti al bene presente ma continuate la vostra pratica durante tutta la vostra vita; allora sarete, secondo le parole dei vecchi Maestri, qualcuno che ha "infranto il secchio di lacca".⁷ Questo è ciò che chiamiamo condotta dei Buddha e dei Patriarchi.

Un giorno un monaco si alzò e chiese che venissero esposti i punti essenziali della Via. Dogen insegnò così. "I discepoli devono prima di tutto essere poveri. Se hanno molte ricchezze perderanno certamente il desiderio dello studio. Coloro fra i laici che studiano la Via, se si occupano di ricchezze e sono attaccati alle loro dimore e mantengono stretto contatto con i loro parenti, troveranno molti ostacoli a raggiungere il Sentiero, anche se dicono di avere la determinazione di studiare. Sino dagli antichi tempi molti laici hanno intrapreso lo studio sotto un Maestro Zen, ma anche i migliori fra loro raramente eguagliarono i monaci. I monaci non posseggono se non le loro tuniche e la scodella. Non si danno cura del luogo in cui vivono; non si danno pena per il vestire e il mangiare, ma, concentrandosi nello studio della Via, ne traggono vantaggio, ognuno secondo le proprie capacità. Per questa ragione la povertà dei monaci è altamente compatibile con la Via del Buddha.

"P'ang, " quantunque laico, non era inferiore ai monaci. Il suo nome è ricordato nello Zen perché, quando cominciò a studiare sotto un Maestro, portò via tutto ciò che possedeva dalla sua casa con l'intenzione di gettare ogni cosa in mare. Taluno lo mise sull'avviso: 'Puoi dare tutto ciò al popolo o usarlo per la causa del buddhismo'.

"P'ang replicò: 'Sto gettando via tutto perché lo considero un nemico. Come faccio a dare cose di questo genere ad altri? Le ricchezze sono un avversario che arreca soltanto afflizione al corpo e alla mente'. Alla fine gettò i suoi tesori in mare e più tardi si guadagnò la vita facendo e vendendo canestri. Quantunque laico, è conosciuto come un uomo buono perché abbandonò a questo modo le sue ricchezze. Quanto più necessario è dunque per un monaco distaccarsi dai suoi tesori!".

Un monaco disse: "In Cina i templi dove stavano i monaci Zen erano fissi, e le provvigioni per i monaci del tempio, come per gli altri monaci che potevano arrivare in visita, erano messe da parte. Queste provvigioni servivano a mantenere i monaci praticanti per modo che essi non erano costretti a preoccuparsi del loro mantenimento. In questo paese, invece, non c'è quest'abitudine, e, abbandonando completamente tutto ciò che ci appartiene, produciamo piuttosto dei

guai alla pratica della Via. Mi sembra che sarebbe meglio se venisse provveduto al nostro vestiario e al nostro cibo. Che ne pensi?".

Dogen disse: "Le cose non stanno così. Il popolo di questo paese dà molto più volentieri sostentamento ai propri monaci che non il popolo cinese ai suoi. Talvolta dà addirittura oltre i propri stessi mezzi. Non so degli altri, ma ho la mia esperienza in proposito, e so che cosa dico. Senza dipendere da nulla né pensare ad ottenere nulla sono riuscito a sopravvivere per più di dieci anni. I problemi sorgono quando si comincia a pensare a come accumulare possessioni. Durante questa nostra breve vita, anche se non pensiamo ad accumulare cose troveremo che esse ci vengono fornite spontaneamente. Ogni persona riceve il suo lotto di cose, che gli vien dato dal cielo e dalla terra. Sta lì bell'e pronto anche se non ci diamo da fare per cercarlo. I discepoli del Buddha partecipano all'eredità lasciata dal Tathagata e, nel corso delle cose, ottengono senza cercare. Se mettiamo via le nostre possessioni e pratichiamo la Via con il massimo sforzo, queste cose sono nostre per natura. La prova sta davanti ai vostri occhi".

13

In un'altra occasione Dogen disse:

Coloro che studiano la Via spesso si chiedono: "Se facciamo ciò la gente non ci criticherà?". Questo è un grave errore. Qualunque sia il modo e la misura delle critiche, se le vostre azioni sono in accordo con la condotta dei Buddha, dei Patriarchi, e con i principi dei sacri insegnamenti dovete persistere in esse. Similmente, anche se il popolo apprezza le vostre azioni, ma queste non sono conformi ai principi dei sacri insegnamenti e stanno in conflitto con la pratica dei Patriarchi, non dovrete continuare ad andare avanti in quel senso.

Se fondate le vostre azioni sull'elogio e la censura degli amici o degli estranei, quando morrete e cadrete nei regni del male a causa delle vostre cattive azioni, tutta quella gente non riuscirà certamente a salvarvi. Anche se venite criticati e odiati dal popolo, qualora praticiate la Via dei Buddha e dei Patriarchi sarete sicuramente salvati. Non cessate dal praticare la Via per il fatto che altri vi criticano. La gente che critica e apprezza a questo modo non ha mai penetrato lo spirito della condotta dei Buddha e dei Patriarchi; né ha raggiunto l'illuminazione. Come potete giudicare la Via dei Buddha e dei Patriarchi sulla base dei modelli mondani del bene e del male? Perciò non

lasciatevi smuovere dai sentimenti e risentimenti degli altri. Concentratevi nel seguire e praticare la verità del Buddhismo.

14

In un'altra occasione un monaco disse: "Io sono figlio unico, e mia madre è ancora in vita. Essa vive di ciò che riesco ad inviarle. Siamo profondamente attaccati l'uno all'altra, e i miei sentimenti filiali sono forti. Venendo a leggeri compromessi con il mondo e la gente posso provvedere al cibo e al vestiario per mia madre attraverso l'aiuto di altri. Se dovessi rinunciare al mondo e vivere solo mia madre avrebbe difficoltà a tirare avanti anche per un solo giorno. Così, partecipando al mondo ordinario, mi duole di non poter entrare di tutto cuore nel Buddhismo. Se c'è un mezzo che mi renda possibile abbandonare il mondo ed entrare nel Buddhismo potresti, prego, spiegarmelo?".

Dogen insegnò: "E' un problema difficile, che non possono decidere gli altri. Se, dopo una seria considerazione, trovi che hai un assoluto desiderio di entrare in pieno nel Buddhismo e puoi escogitare qualche mezzo per assicurare la vita e qualche conforto a tua madre, allora sarebbe bene che tu entrassi nel Buddhismo, tanto per tua madre come per te. Quando una cosa si desidera con tutta l'anima la si ottiene. Non c'è nemico tanto terribile, né donna bella così lontana, né tesoro così custodito che chi vuole veramente raggiungere la mèta non vi giunga. L'aiuto invisibile degli dèi guardiani del cielo e della terra assicura l'adempimento.

"Il sesto Patriarca di Ts'ao-ch'i⁹ era un cittadino di Hain-chou che vendeva legna da ardere per sostentare sua madre. Un giorno sentì lo stimolo di cercare la Via sentendo qualcuno che recitava il *Sutra di Diamante* nella piazza del mercato. Quando lasciò sua madre per andare a Huang-p'o,¹⁰ riuscì ad ottenere dieci pezzi d'argento per il cibo e il vestiario di sua madre. Ciò può essere considerato un dono del cielo, prodotto dal suo intensissimo desiderio di entrare nella Via. Considera seriamente ciò: è la più alta verità.

"Se egli avesse atteso fino alla morte di sua madre e poi fosse entrato nel Buddhismo senza ostacoli, avrebbe agito conforme al suo intento originario; e tutto sarebbe andato bene. Ma la morte non si può prevedere, e tua madre può vivere una lunga vita mentre tu puoi morire prima di lei. In questo caso i tuoi piani finiranno male. Sarai tu stesso a rammaricarti di non essere entrato nel Buddhismo, tua madre

sarà colpevole di non averti permesso di far ciò, e tutti e due finirete per accumulare peccati piuttosto che benefici. E allora?

"Se tu rinunci a questa vita ed entri nel Buddhismo la tua anziana madre può morire d'inedia. Ma il merito di aver permesso ad un figlio di entrare nel Buddhismo non costituirà un buon motivo per lei per guadagnare la Via nel futuro? Se metti da parte l'amore e il dovere filiale, che non hai scordato per numerosi kalpa e molte vite, in questa vita in cui sei stato messo al mondo come uomo, e hai avuto la rara occasione di imbatterti nel Buddhismo, questo sarà il contrassegno di uno che è veramente grato. Come non si accorderà ciò con la volontà del Buddha? E' detto che se un figlio lascia la sua casa per divenire un monaco, sette generazioni di genitori guadagneranno il Sentiero. Come puoi osare di lasciar disperdere un'occasione di eterna pace per una preoccupazione di natura corporale in questa fuggente vita? Pensaci bene da te stesso".

1

Un giorno, continuando i colloqui con i suoi discepoli, Dogen insegnò:

Discepoli della Via, non dovete attaccarvi alle vostre vedute personali. Anche se avete un buon intelletto dovete cercare a destra e a sinistra un buon insegnante ed esaminare i detti degli antichi Maestri, se sentite che qualcosa manchi, o che v'è qualcosa che supera la vostra comprensione. E tuttavia non dovete attaccarvi neanche alle parole dei vecchi saggi: anch'essi possono essersi sbagliati. Anche se credete in loro, dovete stare all'erta, e tenervi liberi di seguire qualche altra più alta risoluzione che eventualmente vi si presenti.

2

In un'altra occasione Dogen disse:

L'insegnante statale Nan-yan Hui-chung¹ una volta domandò al sacerdote attendente Lin: ² "Di dove vieni?".

Il sacerdote attendente rispose: "Vengo da Ch'eng-nan".

Nan-yan chiese: "Qual è il colore dell'erba a Ch'eng-nan?".

"Giallo", rispose il sacerdote attendente.

L'insegnante allora chiamò un accolito e gli rivolse la medesima domanda. L'accolito rispose: "E' giallo".

Il Maestro disse: "Questo accolito, in realtà, merita di ricevere in premio una tunica di porpora di fronte alla parete di bambù, ed è qualificato per discutere di Buddismo con l'imperatore. Come l'insegnante dell'imperatore l'accolito sa dire il vero nome del colore dell'erba. Le tue vedute non trascendono il senso comune".

Poco dopo qualcuno ebbe da ridire sulle parole del Maestro, e

osservò: "La risposta dell'attendente non trascendeva il senso comune, ma in che cosa era sbagliata? Come ha fatto poi il ragazzo, egli ha detto il vero colore dell'erba. Comunque, lui è il vero insegnante".

Da ciò si può vedere l'importanza del discernere la verità e del non accettare sempre le parole degli antichi Maestri. Quantunque non sia bene assumere un atteggiamento sospetto, è altresì un errore attaccarsi a qualcosa che non serve alla fede e non porre in discussione ciò che deve essere esplorato.

3

In un'altra occasione Dogen insegnò:

Il discepolo deve prima di tutto separarsi dalle idee dell'Ego. Separarsi dai punti di vista dell'Ego significa non attaccarsi a questo corpo. Anche se studiate profondamente i detti degli antichi Maestri e praticate lo *zazen*, rimanendo immobili come una pietra o un pezzo di ferro, non raggiungerete mai la Via dei Buddha e dei Patriarchi, anche se faceste sforzi per eoni infiniti, a meno che possiate liberarvi dall'attaccamento al corpo.

Per quanto diciate di conoscere bene la verità e gli altri insegnamenti o le dottrine esoteriche ed essoteriche, fino a che la vostra mente sta attaccata al corpo invano conterete i tesori degli altri; per voi stessi non guadagnerete neanche un centesimo.

Chiedo soltanto che voi studenti sediate quieti ed esaminiate con vera perspicacia come comincia e come finisce questo corpo umano. Il corpo, i peli e la pelle sono i prodotti dell'unione dei genitori. Quando il respiro si ferma il corpo va disperso fra campi e montagne e alla fine ritorna terra e fango. Perché vi attaccate al corpo?

Guardato dal punto di vista buddhista, il corpo non è nulla più che un accumulo e una dispersione degli otto regni dei sensi.^a Quale di questi regni sceglieremo identificandolo con il nostro corpo? Mentre esistono differenze fra lo Zen ed altri insegnamenti, tutti concordano nel fatto che, per ciò che concerne la pratica della Via, mettono l'accento sull'impermanenza del corpo umano. Una volta penetrata questa verità, il Buddhismo si spiega chiaramente da se stesso.

Un giorno Dogen insegnò:

Secondo un vecchio Maestro: "Se intraprendi una relazione stretta con un uomo buono sarà come quando cammini nella nebbia o nella rugiada. Quantunque tu non ti bagni direttamente il vestito, questo a poco a poco diviene umido". Ciò vuol dire che se tu stai vicino ad una persona buona inconsciamente divieni buono anche tu. Fu questo il caso, molti anni fa, del ragazzo che accudiva al Maestro Chu-chih.⁴ Non c'era modo di capire quando studiasse e praticasse, e lui stesso non lo sapeva, ma con il continuo star vicino al Maestro attinse l'illuminazione.

Se praticate lo *zazen* abitualmente per lunghi anni accadrà che ad un tratto scorgerete il punto essenziale dell'illuminazione e saprete che lo *zazen* è la vera porta dalla quale vi si entra.

5

Nel secondo anno del Katei, alla sera dell'ultimo giorno del dodicesimo mese,⁵ Dogen invitò per la prima volta Ejo a prendere il posto d'onore⁶ al Koshoji. Dopo una predica non ufficiale Dogen consegnò a Ejo la bacchetta e la parola all'assemblea. Fu la prima volta quella in cui la posizione di direttore della meditazione fu assunta a Koshoji.

Il sermone di Dogen quel giorno trattò della trasmissione dello Zen:

"Il primo Patriarca, Bodhidharma,⁷ venne dall'ovest e si fermò al tempio di Shao-lin attendendo un'occasione per propagare l'insegnamento. Sedeva guardando pazientemente verso una parte, quando Hui-k'o⁸ apparve nell'ultimo mese dell'anno. Bodhidharma conobbe che gli si presentava l'occasione di un vaso del Supremo Veicolo,⁹ lo guidò e più tardi gli trasmise tanto la tunica quanto la dottrina.

I suoi discendenti si sparsero per il mondo, e la Vera Legge si è tramandata fino ad oggi.

"Per la prima volta in questo monastero io oggi ho nominato un direttore della meditazione e gli ho chiesto di assumere la bacchetta e la lettura. Non lasciatevi impressionare dal fatto della piccolezza di questa assemblea e che questa è la sua prima lettura. Il gruppo intorno a Fen-Yang¹⁰ si componeva soltanto di sette persone; Yao-shan¹¹

aveva meno di dieci discepoli sotto di sé; e tuttavia tutti praticarono la Via dei Buddha e dei Patriarchi. Un tempo come questo, essi dicevano, si ha quando un monastero fiorisce. Pensate a coloro che ottengono l'illuminazione ascoltando il suono di un bambù soffregato su una mattonella o vedendo sbocciare la fioritura.¹² Forse che il bambù distingue fra l'intelligente e lo scemo, l'illuso o l'illuminato; e forse i fiori facevano differenza fra superficiale e profondo, saggio e sciocco? Quantunque i fiori fioriscano sempre di nuovo ogni anno, non tutti coloro che li vedono ottengono l'illuminazione. I bambù sempre emettono suoni, ma non tutti coloro che li odono divengono illuminati. E' solo per virtù di un lungo studio sotto un insegnante e con molta pratica che possiamo giungere a rassomigliare a ciò che ci siamo dati cura di raggiungere, ed otteniamo l'illuminazione e la chiarezza della mente. Ciò non significa che il suono del bambù in se stesso abbia una virtù penetrante o che il colore dei fiori sia incomparabilmente bello. Quantunque il suono del bambù possa essere ammirevole non risuona di per se stesso ma deve attendere la mattonella che lo suscita; quantunque il colore dei fiori possa esser bello, essi non fioriscono da sé ma devono attendere il vento di primavera che li apra.

"Al medesimo modo, lo studio della Via deve avere un motivo e un incentivo. Quantunque ogni individuo possenga in potenza la Via, il raggiungimento di essa dipende da tutti i monaci che studiano insieme. Quantunque un individuo possa avere una mente vivida, la pratica della Via dipende dal vigore collettivo. Perciò, unificando le vostre menti e concentrando la vostra determinazione, studiate sotto un insegnante e cercate la Via. I gioielli divengono belli in seguito alla lustratura; si diviene un vero uomo con l'esercizio. Forse che i gioielli riflettono sin da principio; forse che una persona è superiore dalla nascita? Sempre dovete polire e sempre dovete esercitarvi. Non commiserate voi stessi e non lasciatevi andare nello studio della Via.

"Un vecchio Maestro ha detto: 'Non perdetevi il vostro tempo inutilmente'. Io vi chiedo: E' forse il tempo qualcosa che si arresta a vostro beneplacito? O è qualcosa che non può venire arrestata qualunque sia l'apprezzamento che ne fate? Questo voi dovete comprendere: non è il tempo che passa invano, ma è la gente che passa il suo tempo invano. Né il tempo né la gente dovrebbero perdersi; dedicatevi allo studio della Via.

"In questo mondo, voi dovete studiare tutto con il medesimo intento. Quantunque non sia facile per me l'insegnarvi il Buddhismo, se lavoriamo insieme con la medesima determinazione finiremo per praticare la Via nella maniera dei Buddha e dei Patriarchi. Quantunque molti abbiano ottenuto l'illuminazione seguendo il Tathagata, vi sono

anche coloro che furono illuminati da Ananda. E tu, nuovo direttore della meditazione, non sottostimare la tua abilità! Dona all'assemblea un sermone intorno ai tre *kin* di lino".¹²

Dogen discese dal suo seggio, e al colpo del tamburo Ejo prese la bacchetta e cominciò il suo sermone. Fu quello il primo sermone di Ejo a Koshoji. Aveva trentanove anni a quel tempo.

6

Un giorno Dogen insegnò:

Un laico ha fatto la seguente osservazione: "V'è qualcuno che non desidera abiti belli o che non sente il desiderio di cibo delizioso? Eppure coloro che cercano la Via se ne vanno sulle montagne lontane, dormono fra le nuvole, e sopportano fame e freddo. I nostri predecessori certamente soffrirono, ma sopportando la vita dura protessero la Via. Coloro che vennero più tardi udirono parlare delle loro sofferenze, ne riverirono i meriti, e aspirarono alla Via".

Se anche fra i laici vi sono uomini saggi del genere, è certo che i buddhisti devono assumere un consimile atteggiamento. Non tutti i vecchi saggi ebbero membra d'acciaio. Anche quando Sakyamuni era in vita, i suoi discepoli non erano tutti uomini di superiori virtù. Se guardate le regole elaborate nei precetti sia Mahayana che Hinayana vi risulterà ovvio che i monaci di quel tempo erano capaci di incredibili sregolatezze. E tuttavia più tardi essi attinsero la Via e divennero Arhat. Quantunque voi possiate essere tuttora indegni e inetti, se svegliate in voi la determinazione di cercare la Via e di praticarla, avrete successo. Sapendo ciò, dovrete immediatamente far luogo a questa determinazione.

Gli antichi saggi sopportavano durezza e freddo, e tuttavia, fra le sofferenze, praticavano. I discepoli oggi dovrebbero forzare se stessi a studiare la Via, nonostante le asprezze fisiche e i tormenti mentali a cui possono soggiacere.

7

Dogen insegnava:

I discepoli non possono ottenere l'illuminazione semplicemente

perché seguono certe determinate concezioni. Senza sapere chi ha trasmesso loro queste idee, essi considerano la mente come pensiero e percezioni e non credono se si dice loro che la mente è piante e alberi. Essi pensano che il Buddha abbia meravigliosi segni che lo distinguono, emetta luce dal corpo, e sono sorpresi se sentono dire che è fatto di mattoni e di ciottoli. Tali preconcezioni non vengono trasmessi loro dai genitori; sono i discepoli stessi che giungono a credervi per nessun'altra ragione che per il fatto che l'hanno udito dire da altri per un lungo periodo di tempo. Perciò, se i Buddha e i Patriarchi categoricamente dicono che la mente è piante e alberi, rivedete le vostre concezioni e intendete piante e alberi come mente. Se è detto che il Buddha è mattoni e ciottoli considerate mattoni e ciottoli come il Buddha. Se abbandonate i vostri preconcezioni riuscirete a raggiungere la Via.

Un Vecchio saggio ha detto: "Quantunque il sole e la luna mandino tanta luce le nuvole che navigano nel cielo li coprono. Quantunque i cespi di orchidee fioriscano il vento autunnale li fa appassire".¹⁴ Questo detto è citato nel *Chen-kuan cheng-yao*¹⁵ per indicare un saggio re e i suoi cattivi ministri. Io direi che quantunque le nuvole che scorrono oscurino il sole e la luna questo fenomeno non dura a lungo; quantunque l'autunno sicuramente li distruggerà, i fiori torneranno a fiorire; quantunque i suoi ministri siano cattivi, se il re è forte nella sua saggezza non potrà essere sopraffatto. La medesima cosa può dirsi del Buddhismo oggi. Per quanto male gli si accumuli intorno, se noi proteggiamo saldamente il Buddhismo lungo il corso di molti anni, le nuvole scorrenti scompariranno, e il vento autunnale cesserà.

8

Un giorno Dogen insegnò:

Quando gli studenti si apprestano ad entrare nel buddhismo dovrebbero leggere le scritture e gli insegnamenti e studiarli a fondo, sia che abbiano mente adatta a cercare la Via o meno.

Quando io ero molto giovane la constatazione della impermanenza di questo mondo spinse la mia mente alla ricerca della Via.¹⁶ Dopo essermene andato dal Monte Hiei visitai molti templi durante la mia pratica della Via, ma prima di arrivare a Kenninji avevo ancora da incontrare un vero insegnante o un buon amico. Ero illuso e pieno di erronei pensieri.

Gli insegnanti che avevo visto mi avevano avvertito di studiare

fino a divenire tanto dotto come quelli che mi avevano preceduto. Mi avevano detto di rendermi noto allo stato e guadagnarmi fama nel mondo. Perciò anche quando studiavo le dottrine ciò che prevaleva nella mia mente era il pensiero di diventare eguale agli antichi saggi del Giappone o a quelli che avevano conquistato il titolo di Grande Istruttore.¹⁷ Ma aprendo il *Kao-sen chuan* e il *Hsü kao-seng chuan*¹⁸ e apprendendo notizie intorno ai grandi sacerdoti e buddhisti della Cina potetti accorgermi che il loro modo di vedere differiva da quello dei miei insegnanti. Mi accorsi che le aspirazioni da cui ero mosso venivano considerate ben poco e guardate con dispregio in tutte le scritture e opere biografiche. Sarei dunque caduto in disgrazia dei vecchi uomini saggi e degli uomini di buona volontà avvenire se mi fossi procurato un bel nome fra la gente inferiore di quest'epoca. Se desideravo emulare qualcuno avrei dovuto tener l'occhio fisso ai saggi predecessori e agli eminenti sacerdoti della Cina e dell'India, piuttosto che a quelli del Giappone. Sentendo vergogna per il fatto che non ero uguale a loro, mi accorsi che, in realtà, dovevo cercare di diventar simile agli dèi invisibili dei molti cieli e ai Buddha e Bodhisattva. Pervenuto a questo pensiero cominciai a considerare i grandi insegnanti di questo paese come tegole sporche e rotte. La mia formazione fisica e mentale cambiò completamente.

Quando consideriamo le azioni del Buddha durante la sua vita vediamo che se ne andò sulle montagne e nelle foreste, rinunciando al suo nobile rango. Anche dopo la sua illuminazione egli spese il resto della sua vita mendicando il suo cibo. Il Vinaya dice: "Sapendo che la sua casa non era quella vera se ne allontanò e divenne un monaco".

Un uomo d'altri tempi ha detto: "Non cercate orgogliosamente di emulare i saggi del passato; non svalutatevi cercando di emulare gli uomini inferiori". Queste parole implicano che entrambe sono forme di presunzione. Non dimenticate che anche se oggi potete trovarvi in un'alta posizione verrà il tempo nel quale cadrete. Non dimenticate che quantunque possiate essere oggi al sicuro i pericoli stanno sempre in agguato. Non crediate che, per il fatto di essere vivi oggi lo sarete anche domani. Fino al momento della vostra morte la morte imminente vi starà sempre accanto.

v'era un tempo una vecchia monaca che spesso raccontava di quando aveva una posizione elevata, come se si vergognasse di ciò che faceva ora. Anche oggi, se la gente pensa a quante cose c'erano in passato ciò non serve proprio a nulla. Tutto questo serve soltanto a perdere il tempo.

Molta gente, tuttavia, sembra avere una inclinazione verso questo modo di fare. Che rivela soltanto difetto di attitudine a cercare la Via. Cambiando atteggiamento si può nondimeno diventare qualcosa come una persona che possiede tale attitudine.

Supponiamo che qualcuno sia entrato nella Via ma non possieda traccia della disposizione a cercare la Via. Per il fatto che è un caro amico vorrei dirgli di pregare i Buddha e gli dèi di suscitare in lui tale mente, ma esito pensando che ciò può contrariarlo o farlo arrabbiare. E tuttavia, a meno che egli non sviluppi tale disposizione, la nostra amicizia non servirà a nessuno di noi due.

10

Dogen insegnava:

Un antico detto ammonisce di pensare tre volte ad una cosa prima di dirla. Questo significa, naturalmente, che ogni volta che stiamo per dire o fare qualcosa dovremmo pensarvi sopra tre volte prima di esprimerla con la parola o con l'azione. Molti confuciani d'altri tempi intendevano ciò nel senso di trattenere la parola o l'azione finché una cosa fosse stata considerata tre volte e ognuna di queste tre volte riscontrata degna. Per i saggi della Cina, considerare una cosa tre volte significa considerarla molte volte — pensare prima di parlare, pensare prima di agire — e se vedi che ciò che pensi è buono in ogni occasione, allora e solo allora dillo e fallo. I monaci Zen devono partire da un punto di vista simile. Ciò che tu pensi o dici può condurre ad un male impreveduto. Perciò devi considerare a fondo se quello che stai per dire o fare si accorda col Buddhismo e reca beneficio a te e agli altri. Se concludi che la cosa è buona, allora e soltanto allora parla e agisci. Se il praticante osserva quest'atteggiamento non andrà mai contro l'intenzione del Buddha.

Quando entrai a Kenninji i monaci riuniti in quel luogo osservavano pienamente le tre condotte.²⁹ Stavano attenti a non dire e non fare cosa alcuna che potesse nuocere al Buddhismo e mancare di arrecare beneficio a tutti gli esseri. Anche dopo la morte di Eisai, fin-

ché la sua influenza si conservò, tale pratica sopravvisse, ma ora non ci rimane più nulla.

I discepoli d'oggi devono sapere che essi dovrebbero dimenticare i loro corpi, e dire e fare soltanto quelle cose che aiutano il Buddhismo e arrecano beneficio ad essi e agli altri. Se qualcosa non è utile, non dirla né farla. Quando i monaci anziani dicono o fanno qualcosa coloro il cui periodo di servizio come monaci è breve non devono interromperli. Questa è una regola buddhista e deve venire accuratamente osservata.

Anche i laici hanno desiderio di dimenticare i loro corpi e cercano la Via. Molto tempo indietro nel paese di Chao c'era una persona di nome Lin Hsiang-ju.²⁰ Quantunque di bassa nascita era uomo di grande talento, e il re del Chao lo impiegava nell'amministrazione della sua terra.

Una volta, per incarico del re fu delegato a portare una gemma preziosa, conosciuta come il gioiello di Chao, alla terra di Ch'in. Il re di Ch'in aveva accettato di dare in cambio quindici centri abitati per il gioiello che Lin-Hsiang-ju era incaricato di trasportare. Allora gli altri ministri discussero la cosa: "Affidare un gioiello così prezioso ad una persona di così bassa nascita è come far vedere che non abbiamo una persona adatta a questo scopo nel nostro paese. Ci metterebbe in cattiva luce e ci farebbe diventar ridicoli davanti alle future generazioni". Progettarono di uccidere Hsiang-ju per via e prendergli il gioiello.

Taluno che era a conoscenza del complotto avvertì segretamente Hsiang-ju di abbandonare la sua missione e mettersi in salvo. Hsiang-ju rifiutò: "Io non abbandonerò questa missione. Se le generazioni future sapranno che io sono stato ucciso da cattivi ministri mentre portavo il gioiello a Ch'in quale inviato del re, ciò è cosa che mi piace. Mentre il mio corpo può morire il mio nome come uomo saggio resterà". Con queste parole si mise in viaggio verso Ch'in.

Quando gli altri ministri udirono ciò che lui aveva detto abbandonarono il loro piano. "Non possiamo uccidere un uomo come questo", convennero.

Hsiang-ju finalmente incontrò il re di Ch'in e presentò il gioiello. Si accorse, tuttavia, che il re sembrava riluttante a scambiare con quello i suoi quindici centri abitati. A Hsiang-ju venne un'idea e la disse al re: "C'è un'imperfezione in questo gioiello; lasciate che ve la mostri". Riprendendo il gioiello continuò: "Mi accorgo dalla vostra espressione che rimpiangete di dover scambiare i vostri quindici centri abitati con questo gioiello. Perciò userò la mia testa per spezzare questo gioiello contro questa colonna di bronzo". Guardando il re con

occhi irati egli si avvicinò alla colonna come se veramente volesse spaccare il gioiello.

Il re gridò: "Non rompere il gioiello. Darò le quindici città. Tieni il gioiello finché saremo riusciti ad elaborare i particolari". Hsiang-ju allora fece riportare da uno dei suoi uomini il gioiello in segreto al proprio paese.

Più tardi il re di Chao e Ch'in si incontrarono per una festa in un luogo chiamato Min-ch'ih. Il re di Chao era un esperto di liuto, e il re di Ch'in gli disse di suonarlo. Il re di Chao cominciò a suonare senza prima consultarsi con Hsiang-ju. Questi arrabbiato perché il suo re aveva obbedito agli ordini dell'altro, decise di forzare il re di Ch'in a suonare il flauto. Volgendosi verso il re di Ch'in, disse: "Voi siete un esperto di flauto e il mio re desidera udirvi suonare". Il re di Ch'in si rifiutò.

Hsiang-ju allora esclamò: "Se non suonate vi ammazzo", e si avventò contro il re. Un generale di Ch'in impugnò la spada e accorse in difesa del suo re, ma Hsiang-ju lo sbirciò con tale odio che il generale si ritrasse terrorizzato senza estrarre la lama. Il re di Ch'in accettò di suonare il flauto.

Più tardi Hsiang-ju divenne un importante ministro. Nella sua amministrazione del paese si attrasse l'invidia di un altro ministro che non possedeva eguale autorità. Quest'altro ministro cercò di ucciderlo, e Hsiang-ju fuggì, e se ne stette celato in varie parti del paese. Non compariva a corte quando doveva e agiva come se fosse avvilito dal terrore. Uno dei suoi dipendenti allora disse: "E' abbastanza facile uccidere quel ministro. Perché fuggite e vi nascondete dalla paura?".

Hsiang-ju replicò: "Non è che abbia paura di lui. Con l'espressione del mio sguardo feci battere in ritirata un generale di Ch'in, ripresi indietro il gioiello dal re di Ch'in. Non si tratta semplicemente di uccidere un ministro. Mettendo insieme un esercito e mobilitando truppe ci si può difendere contro un attacco nemico. La funzione di un ministro è quella di proteggere il paese. Se noi due non riusciamo ad andare d'accordo e ci mettiamo l'uno contro l'altro e uno dei due viene ucciso allora l'altro si trova indebolito. Se questo accade il paese confinante sarà lieto di attaccarci. Questa è la ragione per la quale entrambi dobbiamo rimanere in vita e preoccuparci di difendere il paese. Perciò io non mi metto a combattere con lui".

Sentendo questo, l'altro ministro provò grande vergogna. Ricercò Hsiang-ju, lo salutò, e i due divennero stretti amici e cooperarono nell'amministrazione del paese.

In questo modo Hsiang-ju dimenticò il suo proprio corpo e protesse la Via. Nel proteggere il Buddhismo oggi dobbiamo osservare

un atteggiamento simile a questo. C'è un detto: "E' meglio morire proteggendo la Via che vivere senza di essa".

11

Dogen insegnava:

E' difficile decidere che cosa è bene e che cosa è male. I laici dicono che è bene vestirsi di sete lussuose, di abiti ricamati e broccati: e che è male portare vecchi abiti cenciosi e a brandelli. Ma nel Buddhismo è il contrario: abiti a brandelli sono buoni e puri; ricche vesti ricamate sono cattive e sporche. Il medesimo vale per tutte le altre cose.

Se qualcuno come me scrive una poesia che rivela una certa dose di perizia nell'uso della rima o delle parole, taluni laici potranno elogiarmi riconoscendomi un talento fuori del comune. D'altra parte, altri potranno criticarmi per aver fatto opera che non si addice ad un monaco che ha lasciato la sua casa. Come possiamo stabilire ciò che è bene e ciò che è male?

Ho letto da qualche parte: "Le cose apprezzate ed incluse fra quelle pure sono dette buone; le cose disprezzate ed incluse fra quelle sporche sono dette cattive". In qualche luogo si dice: "Il subire sofferenze come ricompensa di azioni passate è detto male; l'ottenere benessere come premio di passate azioni è detto bene".

A questo punto bisogna considerare bene una cosa: ciò che consideriamo essere realmente bene dovremmo praticarlo; ciò che troviamo essere realmente male dovremmo evitarlo. Dato che i monaci vengono da un ambiente di purezza considerano come buono e puro ciò che non suscita desiderio in altri.

12

In un'altra occasione Dogen insegnò:

Molta gente in questo mondo dice: "Io coltivo il desiderio di studiare il Buddhismo; tuttavia questo mondo è degenerato e l'uomo scadente. I requisiti per studiare il Buddhismo sono troppo difficili per me; seguirò la via facile, stringerò semplicemente i miei legami con il Buddhismo e rimanderò l'illuminazione ad un'altra vita".

L'atteggiamento espresso da queste parole è completamente sbagliato. Nel Buddhismo il fatto di aver fissato i tre periodi della Legge²¹ è stato un mero espediente temporaneo.²² Al tempo del Buddha i monaci non erano necessariamente tutti eccellenti; ve n'erano alcuni che erano straordinariamente depravati e di bassa lega. Fu per tali persone cattive ed inferiori che il Buddha tirò fuori i precetti. Tutti gli esseri umani sono nati con questa disposizione; non è la medesima cosa per quelli nati nel regno animale. Ricercatori della Via, non attendete sino a domani. Oggi stesso, in questo stesso momento praticate in accordo con l'insegnamento del Buddha.

13

Dogen insegnava:

Fra i laici corre un detto: "Un castello cade quando i segreti vengono sussurrati fra le sue pareti". Dicono anche: "Una famiglia dove due opinioni si combattono non riesce ad acquistare neanche uno spillo; una famiglia che non conosce conflitti può acquistare anche l'oro".

Anche i laici dunque dicono che per conservare una famiglia o difendere un castello occorre l'unità dei propositi. Quanto più allora dovranno i monaci unirsi sotto un solo insegnante, come latte ed acqua mescolati e fusi insieme. Anche noi conosciamo i sei modi dell'armonia sociale.²³ I praticanti non dovrebbero vivere nelle loro stanze private, star discosti l'uno dall'altro e studiare il Buddhismo da soli quando loro piace. Sarebbe come varcare l'oceano a bordo di un singolo vascello. Con mente concorde, essi dovrebbero comportarsi con scambievole dignità, correggendo gli errori e selezionando il bene, e praticando tutti il Buddhismo alla medesima maniera. Questo è il metodo che ci è stato tramandato dall'epoca del Buddha.

14

Dogen insegnava:

Quando il Maestro Zen Fang-hui del Monte Yang-ch'i²⁴ divenne primo sacerdote, il monastero era vecchio e in rovina, e ciò causava ai monaci molte difficoltà. I monaci incaricati dell'andamento del

tempio fecero presente che era ormai giunto il tempo di riparare il tempio.

Fang-hui disse: "L'edificio può essere in rovina, ma è sempre meglio che vivere sulla nuda terra o sotto un albero. Se una parte ha bisogno di essere riparata e il tetto si apre, fate lo *zazen* in qualche altra parte dove non penetra la pioggia. Qualora i monaci possano raggiungere l'illuminazione in virtù della costruzione di edifici destinati ad essere dei templi, allora facciamoli pure d'oro e di gioielli. Senonché l'illuminazione non dipende dalla qualità del luogo dove abitate, ma soltanto dal grado in cui il vostro *zazen* è efficace".

Il giorno seguente Fang-hui predicava all'assemblea nella sala delle conferenze:

"Divenuto sacerdote capo al Monte Yang-ch'i ho trovato il tetto e le pareti che si sgretolavano. Ovunque vi fiocca dentro la neve. I monaci si stringono nelle spalle dal freddo e sospirano". Dopo una pausa di silenzio continuò: "Ciò mi fa soltanto pensare ai vecchi saggi che sedevano sotto gli alberi".

Quest'atteggiamento non lo si riscontra solo nel Buddhismo: lo ritroviamo anche nell'arte di governo. L'imperatore T'ai-tsung del T'ang si rifiutò di costruire un nuovo palazzo, preferendo di continuare a vivere in quello vecchio.

Il Maestro Zen Lung-ya²⁵ disse: "Per studiare il Buddhismo dovete cominciare dallo studiare la povertà. Soltanto dopo avere imparato la povertà ed esser divenuti realmente poveri potete divenire intimi con la Via". Dagli antichi giorni del Buddha fino ad oggi non ho mai letto né udito di un discepolo della Via che abbia posseduto ricchezze.

Un giorno un sacerdote in visita disse: "Recentemente il metodo di rinunciare al mondo sembra che consista nel preparare in avanzo tutto il cibo e le altre cose necessarie in modo da non doversene più preoccupare. E' una piccolezza, ma aiuta nello studio della Via. Se mancano questi accorgimenti la pratica ne soffre. Ora, secondo ciò che tu hai detto non dovrebbe aver luogo tale preparazione, e ogni cosa dovrebbe venire lasciata al fato. E' realmente così, o non insorgeranno più tardi dei guai? Che ne pensi?".

Dogen rispose: "Per questo abbiamo gli esempi di tutti i precedenti Maestri. Non è quella la mia veduta personale; i Buddha e i Patriarchi in India e in Cina hanno tutti seguito un metodo simile. In nessun tempo la benedizione del riccio sulla fronte del Buddha²⁶ è venuta meno. Perché dovrei programmare la mia vita? Non è facile decidere un piano per il domani. Ciò che fo io ora è stato fatto interamente già prima dai Buddha e dai Patriarchi; non è qualcosa che io faccia per delle ragioni personali. Se il cibo diviene scarso e non

c'è nulla da mangiare, solo allora mi darò pensiero di risolvere la situazione. Non è necessario starci a pensare prima".

15

Dogen insegnava:

L'ho sentito dire, ma non so se sia vero o no: quando il defunto Chunagon (Jimyoin)²⁷ divenne sacerdote, gli venne rubata una spada preziosa. Un guerriero che era al suo servizio investigò, trovò la spada, e informò Chunagon che il ladro era un altro guerriero del suo seguito. Chunagon, tuttavia, negò che la spada fosse sua e la restituì.

Senza dubbio, quella era la spada rubata, ma, pensando alla disgrazia in cui sarebbe caduto il guerriero che l'aveva sottratta, Chunagon negò che fosse la sua. Quantunque tutti sapessero come stava la faccenda, la cosa finì senza incidenti. Per questo i discendenti di Chunagon prosperarono. Se anche un laico ha questo atteggiamento, quanto più un monaco dovrebbe possederlo!

Per il fatto che i monaci non hanno proprietà personale, fanno della saggezza e della virtù i loro tesori. Se qualcuno che è sprovvisto della mente adatta a cercare la Via fa qualcosa di male non lasciate che la vostra espressione dimostri il vostro dispiacere; né condannatelo per aver agito male. Piuttosto spiegategli le cose in modo che egli non si arrabbi. E' detto che ciò che incoraggia la violenza non dura a lungo. Quantunque tu possa aver ragione nel censurare qualcuno la tua ragione non durerà a lungo se userai parole dure. Una persona permalosa si offende alla più piccola critica, pensando di essere stato insultato. Ciò non è il caso della persona superiore, perché anche se viene percosso non pensa a vendicarsi. Oggi nel nostro paese v'è molta gente permalosa. Dovete stare attenti.

Un giorno Dogen insegnò:

Non siate riluttanti a sacrificare la vostra vita per la causa del Buddhismo. Con la Via nella mente, anche dei laici hanno gettato le loro vite, abbandonato le loro famiglie, e si sono dedicati alla causa. Persone di questo genere sono noti come fedeli ministri e uomini saggi.

Molto tempo fa, quando Kao-tsung¹ della dinastia Han entrò in guerra con un paese confinante, la madre di uno dei suoi ministri si trovava nel territorio nemico. I capi militari sospettarono quel ministro di dubbia fedeltà, e Kao-tsung stesso non sapeva se quell'uomo, pensando a sua madre, non potesse passare al nemico. Se fosse accaduta una cosa di questo genere sussisteva la possibilità che la guerra andasse perduta. Contemporaneamente la madre, temendo che il figlio potesse cambiare bandiera per causa sua, lo avvertì: "Non esser meno fedele per causa mia. Se io continuassi a vivere potrebbe darsi che tu coltivassi ambigui pensieri", e si gettò su una spada e morì. Si dice che suo figlio, che in realtà sin da principio non aveva tergiversato mai, rafforzasse per quel fatto la sua decisione di dedicarsi tutto alla battaglia.

Il monaco Zen è veramente in accordo con il Buddhismo quando è completamente alieno dal dividere la sua parte fra opposti pensieri. Nel Buddhismo ci sono taluni che sono dotati di compassione e saggezza per natura. Ma anche quando queste qualità non siano presenti sin dall'inizio possono venire acquisite mediante lo studio. Non attaccatevi arbitrariamente alle vostre proprie idee. Mettete da parte corpo e mente, immergetevi nell'oceano del Buddhismo, e votatevi agli insegnamenti buddhisti.

Durante il regno di Kao-tsung della dinastia Han un saggio ministro disse: "Rimediare ai guai del governo è come sciogliere i nodi di una fune. Non abbiate fretta, ma prima esaminate attentamente il nodo e poi scioglietelo".

La stessa cosa accade con il Buddhismo. Praticate attentamente e giungete a comprendere i principi del Buddhismo. Coloro che comprendono meglio gli insegnamenti buddhisti sono sempre coloro la cui mente cerca intensamente la Via. Non fa differenza, quanto essa sia acuta e brillante: coloro che non hanno una mente di tal carattere non riescono mai a liberarsi dai desideri egoistici né a dimenticare la reputazione e il profitto. Non possono divenire veri buddhisti: né possono comprendere la vera Legge.

2

Dogen insegnava:

Gli studenti della Via non devono studiare il Buddhismo per il proprio interesse. Devono studiare il Buddhismo soltanto per l'interesse del Buddhismo. La chiave per questo è rinunciare tanto al corpo quanto alla mente, senza trattenere nulla, e offrirli all'oceano del Buddhismo. Poi dovete vigorosamente dedicarvi anche a ciò che è difficile a compiere e difficile a sostenere, senza preoccuparvi in alcun modo di ciò che è giusto o sbagliato e senza attaccarvi alle vostre opinioni. Dovete mettere da parte tutto ciò che non si accorda con la verità buddhista, anche se si tratta di cose che voi intensamente desiderate. Non tentate mai di guadagnare qualcosa in ricompensa delle vostre virtù e della vostra pratica buddhista. Una volta che vi siete donati al Buddhismo non c'è bisogno di pensare più a se stessi. Praticate esattamente in accordo con le regole del Buddhismo e guardatevi dal lasciarvi prendere ancora da vedute personali. Tutto ciò è stato ampiamente provato nel passato. Se non cercate più nulla raggiungerete una grande pace.

Fra i laici, vi sono coloro che non si sono mai associati con altri e sono cresciuti soltanto nell'ambito delle loro case. Si comportano arbitrariamente come a loro piace e danno la precedenza alle loro opinioni, senza pensare a ciò che altri possa vedere e pensare. Tali persone sono sempre cattive. Diventerete veri buddhisti facilmente se lavorerete in stretta concordanza con altri, seguirete il vostro insegnante, non metterete avanti le vostre proprie vedute, e rinnoverete la vostra mente.

Nello studio della Via la prima cosa che dovete fare è comprendere la povertà. Se metterete da parte la fama e il profitto, non cercherete di accattivarsi il favore di nessuno, e dimenticherete ogni cosa, diven-

terete certamente un buon monaco. In Cina coloro che erano conosciuti come buoni monaci erano tutti poveri. Le loro vesti erano strappate, e ogni cosa intorno a loro aveva il segno della povertà.

Quando ero al Monte T'ien-tung, il cancelliere del tempio si chiamava Tao-ju. Era figlio del Primo Ministro, ma, essendosi separato dalla sua famiglia e non avendo più alcuna mira di guadagni mondani, le sue vesti erano a brandelli, e il popolo quasi si schifava a guardarlo. Ma era rinomato per la sua virtù ed era diventato il cancelliere di un grande tempio.

Una volta gli chiesi: "Tu sei il figlio di un pubblico ufficiale e membro di una facoltosa famiglia. Perché le cose che porti addosso sono così sciupate e miserevoli?".

"Perché sono divenuto monaco", mi rispose.

3

Un giorno Dogen insegnava:

Un laico ha detto: "I tesori spesso divengono un nemico e arrecano del danno al corpo. Ciò accadeva nel passato, ed è così anche oggi".

La storia che dette occasione a questa osservazione fu la seguente: Una volta c'era un cittadino qualunque che aveva una bella moglie. Un signore locale chiese di avere la donna, ma suo marito si rifiutò di cederla. Il signore allora chiamò le sue truppe e circondò la casa di lei. Quando la donna era sul punto di essere trascinata via, il marito disse: "Per causa tua sto perdendo la mia vita". La donna replicò: "Per causa tua getterò la mia vita", e si lanciò dall'alto edificio e morì. Più tardi il marito riuscì a fuggire, e poté raccontare l'accaduto.

Una volta c'era un uomo saggio che amministrava una provincia come pubblico ufficiale del governo. Suo figlio fu costretto a partire per ragioni di stato, e si recò dal padre per salutarlo. Quando stava per andarsene suo padre gli fece dono di una sbarra di argento.

Il figlio disse: "Tu sei uomo di alta integrità. Da dove proviene quest'argento?".

Il padre rispose: "L'ho comprato con ciò che mi era restato del mio salario".

Il figlio se ne andò alla capitale, dove raccontò la storia all'imperatore. L'imperatore rimase grandemente impressionato per la saggezza del padre. Il figlio disse: "Mio padre è riuscito a tenere il suo

nome nascosto fino ad oggi. Ora io l'ho reso noto. La saggezza di mio padre è certamente superiore alla mia".

Il senso della storia è che, mentre una sbarra d'argento è una cosa vile, l'uomo saggio sa che non deve fare uso privato della pubblica proprietà. Ma quell'uomo realmente saggio nascose le sue virtù e si limitò ad osservare semplicemente che il dono era del tutto corretto, perché proveniva dal suo salario. Quando abbiamo dei laici come questi, quanto più dovrebbe il monaco Zen possedere un temperamento che non cerca niente per sé. Coloro che veramente seguono la Via farebbero bene a nascondere il fatto che essi sono buddhisti.

Dogen ancora disse:

Qualcuno una volta chiese ad un saggio taoista: "Come si fa a diventare saggi?".

Quegli rispose: "Se desideri diventare un saggio devi amare la Via dei saggi".

Perciò, se degli studenti desiderano raggiungere la Via dei Buddha e dei Patriarchi devono amare la Via dei Buddha e dei Patriarchi.

4

Dogen insegnava:

In antico ci fu un re che, dopo avere donato un governo stabile al suo paese, chiese ai suoi ministri: "Ho governato bene il paese. Basta questo a fare di me un re saggio?".

I ministri risposero: "Avete governato bene il paese. In realtà siete molto saggio".

Un ministro, tuttavia, replicò: "Non siete un saggio". Quando il re gli chiese perché, il ministro rispose: "Quando giungete al potere donaste terre ai vostri figli ma non al vostro fratello minore". Il re ne fu dispiaciuto e licenziò il ministro.

Più tardi il re chiese ad un altro ministro: "Sono benevolente?". Quando gli fu risposto che lo era il re chiese ancora perché fosse così. Il ministro disse: "Un reggitore benevolente ha sempre dei ministri fedeli, e i ministri fedeli danno dei franchi consigli e pareri. Il ministro che avete licenziato vi aveva dato questo genere di parere, ed era

fedele ministro. Se il re non fosse benevolente non avrebbe avuto una persona come quella". Il re restò profondamente impressionato, e richiamò il ministro.

Dogen disse ancora:

Durante il tempo del primo imperatore della Cina² un principe fece dei progetti per ampliare i suoi giardini. Un ministro commentò: "Splendida idea. Se allarghi i giardini ogni sorta di uccelli e animali vi converranno, e allora noi potremo difenderci contro le armi dei vicini con truppe di uccelli e altri animali". Con queste parole il progetto del giardino andò a monte.

In un'altra occasione, il principe propose di costruire un palazzo con colonne laccate. Il ministro osservò: "Ciò è bello. Laccando le colonne potrai impedire al nemico di entrare". Anche questo progetto andò a monte.

L'essenza del confucianismo consiste nel frenare il male e incoraggiare il bene mediante un abile impiego delle parole. I monaci Zen, quando guidano altri, dovrebbero adottare un metodo e acquistare una abilità simile a questa.

5

Un giorno un sacerdote chiese: "Che cosa è migliore, una persona saggia senza la mente che cerca la Via o una persona senza saggezza che possiede la mente per cercare la Via?".

Dogen rispose: "In molti casi la persona sprovvista di saggezza ma che possiede la mente che cerca la Via potrà finire con il retrocedere, mentre chi è saggio ma senza di essa finirà con il risvegliarla in se stesso. Vi sono molti esempi di questo al mondo d'oggi. Perciò non preoccupatevi del fatto che possediate o non possediate la mente adatta, ma concentratevi comunque intensamente nello studio della Via.

"Per studiare la Via dovete essere poveri. Tanto nelle opere buddhiste come in quelle secolari si trovano esempi: certe persone sono così povere che non hanno neanche una casa; altre finiscono, come Ch'ü Yüan,³ per annegare nel fiume Ts'ang-lang; altri si nascondono nel Monte Shou-yang;⁴ taluni ancora si danno alla pratica *zazen* sotto gli alberi e sulla nuda terra; ed altri si costruiscono dei rozzi rifugi fra tombe o in selvagge solitudini montane. Vi sono state ancora persone che erano facoltose, con molte possessioni, che costruirono pa-

lazzi adorni di lacca rossa, oro, e pietre preziose. Storie del genere sono anche scritte nei libri. Ma in questi esempi coloro che vennero lodati e costituirono dei modelli imitati dalle generazioni successive furono tutti poveri e senza possessi. Quando si è voluto mettere in guardia qualcuno contro una cattiva condotta, coloro che hanno posseduto beni e lussuose proprietà sono stati sempre censurati come uomini prodighi e stravaganti".

6

Dogen insegnava:

I monaci non dovrebbero mai rallegrarsi di ricevere pubbliche donazioni: anche se non devono rifiutarle. Il defunto abate Eisai diceva: "Il godere di ricevere pubbliche donazioni non si accorda con le regole buddhiste. Il non rallegrarsene non si accorda con il cuore del donatore". La veduta tradizionale è che le offerte non vengono fatte al monaco in se stesso ma ai Tre Tesori. Perciò dovrete dire al donatore: "I Tre Tesori accetteranno sicuramente la tua offerta".

7

Dogen insegnava:

In antico si diceva: "Un gentiluomo è più forte di un bove, ma non si mette a combattere con un bove". I discepoli oggi, anche se sentono che la loro saggezza e i loro talenti sono superiori, non dovrebbero divertirsi a disputare con altri. Non maltrattate altri con dure parole né guardateli con occhi pieni d'ira. Quantunque il popolo oggi usi dare doni notevoli e rendere dei favori reagisce facilmente contro di voi se scopre un'espressione d'ira o viene criticato con parole dure.

Una volta il sacerdote Chen-ching K'o-wen⁵ disse alla sua assemblea: "Qualche tempo fa, quando Hsueh-feng⁶ ed io studiavamo insieme, stringemmo un patto di amicizia l'uno con l'altro. Un giorno Hsueh-feng stava disputando intorno alla dottrina con un altro discepolo nel dormitorio del monastero. Discutevano ad alta voce e finalmente cominciarono a battersi usando un linguaggio eccessivamente offensivo. Quando la cosa fu passata, Hsueh-feng mi prese da

parte e mi disse: 'Noi siamo compagni e abbiamo lo stesso carattere. Abbiamo stretto un saldo patto reciproco. Perché non mi hai aiutato quando stavo lottando con quel compagno?'. Tutto ciò che seppi fare fu di chinare la testa dispiaciuto.

"Più tardi Hsueh-feng divenne un eccellente insegnante, ed io divenni il sacerdote di questo tempio. Quando ora mi ritorna in mente l'episodio, e ci ripenso, l'argomento di Hsueh-feng mi appare del tutto senza senso. In realtà è sempre un errore il disputare. Di fatto, me ne ero rimasto lì inattivo senza intervenire perché avevo ritenuto l'argomento destituito di fondamento".

I discepoli dovrebbero ora considerare la cosa attentamente. Se prendete la determinazione di studiare la Via dovete fare ciò eliminando ogni perdita di tempo. Quando avrete il tempo di disputare con qualcuno? Ciò non arrecherà alla lunga nessun vantaggio né a voi né a nessuno. Se è così quando si disputa intorno agli insegnamenti del Buddismo, quanto più lo sarà quando ci si metta a discutere intorno ad affari mondani?

"Un gentiluomo è più forte d'un bove, ma non si mette a combattere con un bove". Anche se pensate di conoscere la dottrina a fondo e di essere molto superiori al vostro avversario, non dovete sopraffarlo con le vostre parole.

Ma se un sincero cercatore della verità buddhista vi chiede di informarlo intorno alla dottrina non negategli una risposta. Spiegategli le cose per il suo bene. Per quanto riguarda le tre questioni, tuttavia, fornitegli soltanto una risposta; le lunghe dissertazioni sono senza valore. Dopo aver letto le parole di Chen-ching mi accorsi che anch'io sbagliavo su questo punto. Prendendo a cuore le sue parole, cessai di disputare con gli altri intorno alla dottrina.

8

Dogen insegnava:

I vecchi Maestri frequentemente mettono in guardia di "non perdere inutilmente il tempo e di non passare il proprio tempo invano". I discepoli oggi dovrebbero far tesoro di ogni istante. Questa vita evapora come una rugiada; il tempo passa veloce. In questa nostra breve esistenza evitate di lasciarvi coinvolgere in superfluità e studiate la Via.

La gente dice oggi: "E' difficile trascurare le obbligazioni verso

i nostri genitori", oppure "E' difficile disobbedire all'ordine di un maestro", oppure ancora "E' difficile dipartirsi dalle mogli, dai bambini, dai parenti". Oppure dice: "E' difficile garantire la sussistenza dei miei parenti", o "La gente mi biasimerà se abbandonerò la mia casa". Dicono anche: "Sono troppo povero per comprare quanto occorre per entrare nella vita monastica", o "Non ho la capacità di sopportare lo studio della Via". Pensando a questa maniera essi si alleano alla corsa del mondo alla ricchezza e al possesso, senza separarsi dal maestro o dai genitori né allontanarsi dalle loro mogli, dai bambini e dai parenti. Con l'intera loro vita vanamente spesa avranno soltanto dei rimorsi quando giungeranno alla fine.

Sedete calmi e considerate i principi del Buddhismo; e decidete senz'altro di risvegliare in voi la mente che cerca la Via. Maestri e genitori non possono darvi l'illuminazione. Mogli, bambini e parenti non possono salvarvi dalla sofferenza. Ricchezze e possessi non possono liberarvi dal ciclo della nascita e della morte. Il popolo comune non può aiutarvi. Se non praticate ora, adducendo a pretesto che non ne avete le capacità, quando vorrete riuscire a raggiungere la Via? Volgendo il pensiero ad un solo oggetto, studiate la Via senza darvi pensiero delle miriadi di cose. Non rimandate a più tardi.

9

Dogen insegnava:

Nello studiare la Via, separatevi da ogni considerazione dell'Ego. Anche se studiaste tutti i *sutra* e gli *sbastra*, se non potete tagliare gli attaccamenti dell'Ego, cadrete inevitabilmente nel regno dei demoni malvagi. Un uomo d'altri tempi ha detto: "Se non hai il corpo e la mente del Buddhadharma come puoi divenire un Buddha o un Patriarca?".

Separarsi dall'Ego significa gettare il tuo corpo e la tua mente nel gran mare del Buddhismo e praticare in accordo con il Buddhismo, senza preoccuparsi di quanto ciò possa riuscire duro o faticoso. Potrà sembrarvi che il mendicare il cibo vi diminuisca agli occhi degli altri, ma mai riuscirete ad entrare nel Buddhismo fino a che la penserete a questo modo. Dimenticate tutte le vedute mondane e studiate la Via, facendo leva solo sulla Verità. Pensare che siete inadatti al Buddhismo in seguito alle vostre modeste capacità rivela un attaccamento all'Ego. Occuparvi delle opinioni e reazioni degli altri

è la base dell'attaccamento egoistico. Studiate davvero il Buddismo. Non seguite i sentimenti del mondo.

10

Un giorno Ejo chiese: "Come dovrebbero comportarsi nello studio del Buddismo coloro che si trovano in un monastero Zen?".

Dogen insegnò: "Semplicemente praticando lo *zazen*. Ovunque voi siate, sia in alto che a pianterreno, praticate la meditazione Zen. Invece di stare a fare delle stupide chiacchiere con altri sedete e state sempre soli come una persona sorda e muta".

11

Un giorno, seguendo un sermone, Dogen insegnò:

Ta-tao Ku-ch'uan² disse: "Io seggo in faccia al vento; dormo in faccia al sole. E con ciò sto molto meglio a mio agio della gente che oggi porta vesti riccamente ricamate". Sono queste le parole di un vecchio Maestro, eppure si prestano a qualche dubbio. Per "gente d'oggi" si intendono coloro che perseguono i profitti mondani? In tal caso sono poco degni di servire di paragone. Perché li menziona? Oppure intende parlare di coloro che studiano il Buddismo? In questo caso perché dire che stanno meglio a loro agio di coloro che portano vesti riccamente ricamate? Se esaminate bene l'atteggiamento che sta dietro a tale affermazione, trovate che essa nasconde una valutazione positiva delle vesti riccamente ornate. Un saggio non è un uomo di questo genere. Egli non si attacca mai né a oro e gioielli né a tegole e ciottoli. Questa è la ragione per cui Sakya-muni si cibava tanto della farina latteata offerta da una lattaia come della biada riservata ai cavalli. Per lui si equivalevano.

Nel Buddismo non esiste né leggero né pesante; è l'uomo che discrimina il superficiale dal profondo. In questo mondo vi sono taluni che si rifiuterebbero di accettare un gioiello se venisse offerto come un oggetto di valore, mentre sarebbero lieti di accettare e tener di conto cose fatte di legno e di pietra se venisse detto loro che non hanno alcun valore. Il gioiello originariamente proviene dalla terra; il legno e la pietra sono prodotti dell'immensa terra. Perché uno non lo si accetta perché di valore e l'altro viene accet-

tato e tenuto di conto perché di scarso valore? Può essere che dipenda dal fatto che il desiderio di accettare la cosa di valore denota attaccamento? Eppure se l'oggetto di scarso valore viene accettato e tesaurizzato l'errore è il medesimo. Questa è una cosa su cui i discepoli dovrebbero accuratamente riflettere.

12

Dogen insegnava:

Quando il defunto Maestro Myozen^{*} stava per recarsi in Cina, il suo insegnante Myoyu^{*} del Monte Hiei si ammalò seriamente e stava in punto di morte.

Allora Myoyu disse: "Sto soffrendo dei mali dell'età e vado morendo. Prego, lascia andare la Cina ora, prenditi cura di me in questa mia malattia finale, organizza dei servizi per me, e rimanda il tuo progetto originario a quando me ne sarò andato".

Myozen allora radunò i discepoli e i sacerdoti della comunità e li consultò sull'argomento. "Dopo avere abbandonato la casa dei miei genitori nell'infanzia", disse, "sono cresciuto sotto le cure di questo maestro e gli sono profondamente obbligato. Da lui ho appreso le dottrine del Buddhismo, la letteratura del Mahayana e dell'Hinayana, e gli altri insegnamenti pratici. Egli rafforzò la mia comprensione della causalità e del giusto e dell'ingiusto e mi rese atto a superare i miei colleghi e a guadagnare fama. Anche il mio discernimento dei principi del Buddhismo e il sorgere della mia decisione di partire per la Cina in cerca della vera Legge derivano dalla sua gentilezza e benevolenza. Ma quest'anno è divenuto improvvisamente vecchio e giace malato sul letto di morte. Ha solo poco da vivere e non lo vedrò mai più se parto ora. Per queste ragioni egli mi ha pregato insistentemente di accantonare il mio viaggio. E' difficile disobbedire alla richiesta di un maestro. Senonché anche la mia attuale andata in Cina a rischio della mia vita per cercare la Via deriva dalla grande compassione del Bodhisattva e dal desiderio di far del bene a tutti gli esseri. V'è qualche giustificazione per disobbedire al desiderio del mio insegnante e andare in Cina? Ditemi tutti qual è la vostra opinione, e come sentite la cosa".

Tutti i suoi discepoli risposero: "Lascia andare la Cina per quest'anno. Il tuo insegnante è veramente prossimo a morire; non può durarla a lungo. Se quest'anno te ne stai qua e l'anno prossimo

te ne vai in Cina non avrai contrastato i desideri del maestro né negletto le tue intime obbligazioni. Che cosa ti impedisce di rimandare il tuo viaggio di sei mesi o d'un anno? Se fai così, non infrangerai gli stretti legami fra maestro e discepolo e sarai ancora in tempo di realizzare il tuo progetto di visitare la Cina".

Quantunque a quell'epoca fossi il meno progredito dei monaci dissi: "Se tu senti che la tua illuminazione buddhista è già sufficiente sarebbe meglio che rimandassi il tuo viaggio".

Myozen disse: "E' così. Se la pratica buddhista raggiunge questo stadio può anche bastare. Se pratico a questa maniera per il resto della mia vita, penso che sia possibile per me liberarmi dall'illusione e raggiungere la Via buddhista".

"Se è così, allora sospendi il viaggio", dissi.

Dopo che ognuno aveva espresso la sua opinione e la discussione era terminata, Myozen disse: "Voi tutti sembrate essere d'accordo che io debba rimanere, ma la mia opinione è differente. Anche se rimanessi qua ora ciò non prolungherebbe la vita di un morente. Anche se mi fermassi qui e prendessi cura di lui non potrei bloccare le sue sofferenze. Anche se potessi essergli di conforto nei suoi ultimi giorni ciò non modificherebbe né avrebbe nulla a che fare con la questione del suo sfuggire al ciclo della nascita e della morte. Tutto ciò che si otterrebbe sarebbe soltanto lo scopo di confortare il mio insegnante in accordo con quanto mi ha chiesto. Non avrebbe alcuna efficacia quanto allo scopo di separarlo dal mondo e fargli ottenere la Via. Se la mia determinazione di cercare la Legge viene erroneamente ostacolata ciò diverrà fonte di atti cattivi. Ma se posso realizzare la mia determinazione di visitare la Cina in cerca della Legge e posso guadagnare con ciò anche solo una traccia di illuminazione, questo servirà a risvegliare molta gente, anche se significa deludere i desideri di una persona. Qualora la virtù guadagnata risultasse eccezionale ciò ripagherebbe la benevolenza del mio insegnante. Anche se dovessi morire traversando il mare e il mio progetto dovesse fallire, dal momento che la mia morte deriverebbe dalla mia determinazione di cercare la Legge, il mio voto non verrebbe meno in una futura vita. Pensate ai risultati del viaggio in India di Hsuan-tsang.¹⁰ Il perdere tempo prezioso unicamente per causa di una persona non si accorda con la volontà del Buddha. Ho perciò definitivamente deciso di andare in Cina ora". Con queste parole Myozen se ne partì per la Cina.

Dalle sue espressioni dedussi che Myozen veramente possedeva la mente che cerca la Via. Gli studenti d'oggi non dovrebbero fare cose inutili e spendere il loro tempo invano, per causa di genitori

o di insegnanti. Non devono mettere da parte in nessun caso il Buddismo che è la più eccellente delle dottrine, e lasciar andare in malora i loro giorni.

A questo punto Ejo chiese: "Nella vera ricerca della Legge è indubbiamente necessario rinunciare completamente ai nodi delle obbligazioni mondane che ci legano a genitori e insegnanti in questo mondo illusorio. Anche se mettiamo completamente da parte gli obblighi e gli affetti verso genitori e insegnanti, quando consideriamo le attività di un Bodhisattva non sembra che dobbiamo mettere da parte ciò che arreca beneficio a noi ed operare per il bene degli altri? Dal momento che non c'era nessuno che potesse occuparsi del suo insegnante nella infermità della sua vecchiezza, non era contrario alla condotta del Bodhisattva il pensare di Myozen soltanto alla sua propria pratica e non prender cura del suo insegnante quando era in condizione di poterlo fare? Un Bodhisattva non deve far discriminazioni fra le sue buone azioni. Non dobbiamo accordare la nostra interpretazione del Buddismo con le circostanze e le occasioni? Se questo è il principio, non avrebbe egli dovuto rimanere dov'era e aiutare il maestro? Perché non avrebbe dovuto aiutare il suo vecchio ed infermo maestro invece di pensare soltanto al suo desiderio di cercare la Legge? Qual è la tua opinione?".

Dogen insegnò: "Interpreta l'azione buona del Bodhisattva nel senso di beneficiare gli altri e migliorare te stesso, trascurare l'inferiore e attenersi al superiore. Offrire una dieta di fave e acqua in uno sforzo di salvare il vecchio infermo serve soltanto al mal riposto amore e alle illuse passioni di questa breve vita. Se volgi le spalle alle illusioni emozionali e studi la Via che conduce all'illuminazione, anche se avrai ragione di rimpiangere qualcosa, stabilirai un'eccellente base per trascendere il mondo. Consideralo bene, consideralo bene!".

Un giorno Dogen insegnò:

Molta gente a questo mondo dice: "Ascolto le parole dell'insegnante ma non sono d'accordo con ciò che pensa". Questo è un errore. Non so che cosa ci sia nelle loro menti. Forse pensano che i principi della dottrina sacra sono sbagliati per il fatto che non

concordano con ciò che essi immaginano? Questa è pura idiozia. O le parole pronunciate dall'insegnante risultano ingrato alle loro menti? Se è così, perché vanno dall'insegnante? O dicono ciò fondandosi sui loro concetti emotivi? Se è così, questi concetti emotivi non sono se non illusioni della mente, esistono in ogni tempo.

La chiave per studiare la Via si trova nell'abbandonare tutte le concezioni dell'io coltivate fino ad ora e rigenerarvi completamente seguendo le sacre scritture, anche se non concordano con le vostre opinioni. Questa è sempre stata l'unica cosa essenziale per lo studio della Via.

Pochi anni fa, quando stavo studiando, fra i miei colleghi studenti ce ne era uno che stava tenacemente attaccato alle proprie opinioni. Visitava molti maestri Zen, ma perdeva il suo tempo e non comprendeva il Buddhismo perché rigettava ciò che non piaceva alla sua mente e accettava soltanto ciò che si accordava con le sue idee preconcepite. Questo mi fece scorgere che lo studio della Via non deve mai venire affrontato con tale atteggiamento. Tenendo a mente ciò, io seguii le parole dell'insegnante e mi risvegliai pienamente alla verità. Più tardi trovai il seguente passaggio in uno dei *sutra* che leggevo: "Se desideri studiare il Buddhismo non portare con te la mente condizionata dal passato, presente e futuro". Sapevo per certo che dovevo dimenticare le varie concezioni e opinioni accumulate dal passato e dovevo gradualmente riformare me stesso.

Un'opera secolare dice: "Parole franche e leali sono dure ad udire".¹¹ Ciò significa che gli avvertimenti validi spesso offendono le orecchie di chi ascolta. Anche se spiacevoli, tali avvertimenti, se saldamente seguiti, finiranno per rivelare il loro valore.

14

Un giorno, seguendo una conversazione su vari argomenti, Dogen disse:

Da principio non c'è niente né di bene né di male nella mente umana. Il bene e il male sorgono secondo le circostanze. Per esempio, quando un uomo desidera studiare il Buddhismo e si ritira nella foresta trova buona la quiete della foresta e male il mondo indaffarato degli uomini. Poi, se si stanca e il suo proponimento si affievolisce, lascia la foresta, perché ora trova che è male. In altre pa-

role, la mente non ha una caratteristica fissa; il bene e il male dipendono dalle situazioni. Così se incontrate buone situazioni la vostra mente diverrà buona, se invece vi trovate coinvolti in cattive situazioni la vostra mente diverrà cattiva. Non pensate che la mente sia interamente cattiva. Non fa che seguire le circostanze.

15

In un'altra occasione Dogen insegnò:

Io credo che la mente umana sia costantemente influenzata dalle parole degli altri. Nel *Mahaprajnaparamita shastra*¹² leggiamo: "Supponete che uno sciocco tenga un prezioso gioiello in mano e senta qualcuno osservare: 'Come sei volgare a tenere delle cose in mano'. Allora pensa: 'Questo gioiello è prezioso, ma la mia reputazione è anch'essa importante. Non voglio essere ritenuto una persona abietta'. Preoccupandosi di ciò almanacca sulla propria reputazione al punto che le parole di un altro lo inducono a gettar via il gioiello, quasi desiderando che altri lo raccolga. Così finisce col perdere il suo gioiello".

La stessa cosa accade con la mente dell'uomo. Una persona può pensare che qualcosa sia indubbiamente un bene per lei, e tuttavia rinuncia perché si preoccupa della propria reputazione. D'altra parte, mentre si accorge che qualcosa è completamente dannosa per essa, la vorrà nondimeno ottenere per guadagnarsi fama o profitto. Nel perseguire il bene ed il male la mente è sospinta da ciò che è buono e da ciò che è cattivo. Perciò non importa quanto la vostra mente sia stata buona o cattiva nel passato; se seguite un buon insegnante Zen finirete per rassomigliare ad un buon uomo, e la vostra mente diverrà naturalmente buona. Se vi associate con una persona cattiva, anche se sapete fin da principio nella vostra mente che è cattiva, finirete per diventare cattivi anche voi cadendo senz'accorgervene sotto la sua influenza.

Inoltre la mente umana, anche se decisa a non lasciare che altri prenda qualcosa, finirà per accettare riluttante di darla via se richiesta con abbastanza energia. D'altra parte una persona può essere decisa a dare qualcosa ma alla fine non la darà perché gliene mancherà l'occasione o l'opportunità.

Perciò il discepolo, anche se eventualmente possenga la mente che cerca la Via, dovrebbe associarsi con una persona buona, la-

sciarsi coinvolgere in buone situazioni, ed ascoltare e guardare la medesima cosa un certo numero di volte. Non pensate che perché avete udito o visto qualcosa una volta non vi sia necessità di ascoltarla o guardarla ancora. Per coloro che hanno già risvegliato in se stessi la mente che cerca la Via, ogni ascolto serve a polire la mente e a progredire, anche se il soggetto sia sempre il medesimo. Coloro che non hanno quest'intenzione non possono progredire molto sulla base di un primo o di un secondo ascolto, ma se si metteranno ad ascoltare con tenacia la cosa penetrerà in loro, come un vestito che a poco a poco diventa umido passeggiando nella nebbia o nella rugiada. Se essi ascoltano le parole di una buona persona molte volte sorgerà in loro spontaneamente la vergogna di non avere un carattere che cerca la Via, e questo si svilupperà in essi da sé. Perciò qualunque sia la familiarità che voi avete con le sacre scritture dovete porci gli occhi sopra molte volte. Quantunque possiate avere udito le parole del vostro maestro molte volte, dovete ascoltarle ancora e ancora. Gradualmente la vostra mente verrà mossa nel profondo. Non avvicinatevi ripetutamente a nulla che ostacoli la pratica della Via. Per quanto possa esservi penoso o difficile, avvicinate un buon amico e praticate la Via.

16

Dogen insegnava:

Il Maestro Zen Ta-hui¹³ una volta ebbe un accesso nelle natiche. Un dottore lo esaminò e trovò il caso estremamente pericoloso. Ta-hui chiese: "E' una cosa seria? Morirò?".

"E' molto probabile", rispose il dottore.

"Se morirò è meglio che pratici lo *zazen* con sforzo ancora maggiore", disse Ta-hui. Si concentrò nello *zazen*, l'accesso si aprì, e tutto finì lì.

La mente degli uomini di un tempo era simile a questa. Quando si ammalavano praticavano lo *zazen* quanto più vigorosamente potevano. La gente oggi che sta perfettamente bene non deve assumere un atteggiamento noncurante nel praticare lo *zazen*. Sospetto persino che il sorgere di una malattia derivi dalla mente. Se calunniate una persona che ha il singhiozzo e lo costringete a difendersi quello si preoccupa talmente di fornire le proprie spiegazioni che il singhiozzo si arresta. Alcuni anni or sono quando andai in Cina sof-

frii di una diarrea in mare. Insorse un violento uragano, che causò una gran confusione; prima che me ne accorgessi il mio male era passato. Ciò mi fa pensare che se ci concentriamo nello studio e dimentichiamo le altre cose la malattia non sorgerà.

17

Dogen insegnava:

C'è un proverbio popolare: "A meno che non si comporti come un sordomuto un uomo non può diventare capo di una casa". Ciò significa che una persona che non presta attenzione alle sciocchezze degli altri e non assume atteggiamenti critici nei loro riguardi riuscirà a fare bene ciò che fa. Una persona di questo genere è degna di diventare capo di una famiglia. Questo può anche essere solo un proverbio popolare, ma è applicabile anche alla condotta dei monaci Zen. Come si può praticare la Via senza reagire all'ingiuria o alla malevolenza degli altri e senza dire niente né di bene né di male intorno ad essi? Soltanto coloro che sono penetrati fino al nocciolo delle cose riescono a far questo.

18

Dogen insegnava:

Il Maestro Zen Ta-hui ha fissato questo concetto: "Nello studiare il Buddhismo dovete tenere l'atteggiamento di un uomo che ha preso in prestito una grande somma di denaro e poi viene richiesto di restituirla in un momento nel quale non possiede nulla. Se siete capaci di un atteggiamento di questo genere è facile guadagnare la Via".

Dogen continuava:

Il *Hsin-hsin ming*¹⁴ dice: "Raggiungere la Via non è difficile;

rinunciare alla discriminazione". Se mettete da parte la mente discriminante, allora giungete al risveglio come per incanto. Abbandonare la mente discriminante significa romperla con l'Ego. Non pensate che studiare il Buddhismo per il profitto che ne potete trarre costituisca un sostituto della pratica del Buddhismo. Praticate il Buddhismo per il Buddhismo in se stesso. Anche se studiaste mille *sutra* e diecimila *shastra* e vi metteste a sedere e vi restaste con tanta tenacia da rompere la sedia dello *zazen* non riuscireste a guadagnare la Via dei Buddha e dei Patriarchi senza questa determinazione. Mettete da parte corpo e mente, e, se non avete degli sciocchi preconcezioni intorno al Buddhismo, raggiungerete alla fine il risveglio.

19

Dogen insegnava:

Un vecchio Maestro ha fissato questo concetto: "In un monastero Zen tutte le proprietà e i rifornimenti di grano e cereali sono affidati alla responsabilità di soprintendenti, che comprendono la causa e l'effetto e delegano persone adatte allo svolgimento dei lavori". Questo significa che il Maestro Zen del monastero non si occupa personalmente dei problemi amministrativi grandi o piccoli ma ha il compito soltanto di aiutare l'assemblea a praticare intensivamente la meditazione *zazen* e *koan*.

E' stato anche detto: "Realizzare un piccolo mestiere è meglio che possedere grandi proprietà di ricchi terreni". "Nel dare non attendete niente in cambio, e non rimpiangete ciò che avete dato agli altri". "Se potete tenere la vostra bocca silenziosa come il vostro naso eviterete di suscitare guai". "Se le azioni di un uomo sono nobili, altri naturalmente lo rispetteranno, ma se la dottrina di un uomo è grande vi saranno subito altri che lo supereranno". "Se arate profondo e piantate in superficie è come chiamare un disastro dal cielo. Se beneficate voi stessi e danneggiate altri come potete evitare che vi piombi addosso la disgrazia?".

Quando gli studenti della Via accudiscono al *koan* devono studiarlo attentamente concentrandovi piena attenzione e il massimo sforzo.